



**“RAPPORTO SVIMEZ 2010
SULL’ECONOMIA DEL MEZZOGIORNO”**

SINTESI

Roma, 20 luglio 2010

LE DINAMICHE ECONOMICHE GENERALI E SETTORIALI

LE POLITICHE INDUSTRIALI

LE POLITICHE DI COESIONE E L'EUROPA

FEDERALISMO E LE POLITICHE DI FINANZA PUBBLICA

LE POLITICHE INFRASTRUTTURALI E AREE URBANE

LE POLITICHE CREDITIZIE

LE POLITICHE PER LA P.A.

LE POLITICHE PER IL SUD, COMPETITIVITA' E INTERNAZIONALIZZAZIONE

POPOLAZIONE, SCUOLA E MERCATO DEL LAVORO, MIGRAZIONI

POLITICHE CONTRO LA CRIMINALITA'

MEDITERRANEO E TURISMO

POVERTA'

GREEN ECONOMY E R&S



LE POLITICHE ECONOMICHE GENERALI E SETTORIALI

2009: la crisi continua – Come il 2008, anche il 2009 è stato un anno di crisi per l'economia mondiale. La recessione in corso nelle principali economie del mondo continua ad essere la più profonda dal dopoguerra. La crisi è stata più marcata nei paesi dove maggiore è la quota della produzione manifatturiera, come Giappone ed Europa, soprattutto Germania.

Nel 2009 le economie Ue hanno registrato una flessione del Pil del 4,1% rispetto al +0,6% del 2008. Numerosi Paesi hanno messo in atto interventi a sostegno dell'economia, cosa che ha comportato nell'area Euro un aumento del debito pari al +6,3%, a fronte del +2% del 2008.

Tra le principali economie industrializzate, quella italiana è la più colpita dalla crisi: -5%, vicino alla Germania e Regno Unito (-4,9%), decisamente maggiore della Spagna (-3,6%) e della Francia (-2,2%).

La crisi si è fatta sentire sulla domanda estera prima e interna poi, con una riduzione dei redditi e dei consumi, una caduta negli acquisti di beni soprattutto durevoli e una forte flessione negli investimenti (-12%, il valore più negativo dal 1970). E nel Mezzogiorno?

Pil e Mezzogiorno - In base a valutazioni SVIMEZ nel 2009 il Pil ha segnato nel Mezzogiorno una riduzione del 4,5%, un valore molto più negativo del -1,5% del 2008, leggermente inferiore al dato del Centro-Nord (-5,2%). **Ormai da otto anni consecutivi il Sud cresce meno del Centro- Nord, cosa che non è mai successa dal dopoguerra a oggi.** Rispetto agli altri periodi recenti di crisi (1992-93, con l'uscita della lira dallo Sme; 2002-2004, con il crollo della *new economy*) quella del biennio 2008-2009 è l'unica in cui il Pil si è contratto per due anni consecutivi. **Nel 2009 il prodotto del Mezzogiorno risultava ancora inferiore dello 0,3% rispetto al livello del 2000.**

Pil per abitante e divari storici - Una misura efficace del divario Nord-Sud la dà il Pil per abitante: **nel 2009 nel Mezzogiorno è stato 17.317 euro**, circa **il 58,8% del Centro- Nord (29.449 euro)**, con un leggero recupero rispetto all'anno precedente (58,2%) e di oltre 2 punti percentuali dal 2000, dovuto però solo alla riduzione relativa della popolazione. A livello regionale l'Abruzzo mostra una diminuzione del Pil particolarmente elevata (- 5,9%), seguito dalla Campania (-5,4%) e Puglia e Basilicata a pari merito (-5%). Tutte negative anche le altre regioni meridionali, come le settentrionali, a eccezione della Valle d'Aosta. La perdita più contenuta in Sicilia (-3,1%).

L'economia per settori

Agricoltura – Diversamente dai precedenti periodi di recessione, nel 2009 anche l'agricoltura meridionale è stata investita dalla crisi. Questo quadro difficile è reso ancora più complesso dai cambiamenti in atto nelle politiche di sostegno al settore previste dalla nuova PAC, che viene esposto sempre di più alle forze di mercato.

Nel 2009 il valore aggiunto del settore primario nel suo complesso si è ridotto in valori correnti dell'11,5% in Italia e del 9% nel Mezzogiorno rispetto al 2008. Riguardo all'agricoltura in senso stretto, la contrazione valutata a prezzi costanti è stata del -5% al Sud e del -1,9% al Centro-Nord. **Già anche produzione (soprattutto colture legnose e cereali) e consumi, rispettivamente -3,9% e -2,2%, con valori decisamente più bassi del Centro-**



Nord (-1,8%). A livello regionale il valore aggiunto di Abruzzo, Basilicata, Molise e Puglia, che nel 2008 avevano registrato buone *performances*, è sceso fortemente, con valori compresi tra -8% e -11%.

Nel 2009 sono continuati i processi di ristrutturazione del settore, con la chiusura di piccole aziende e la **diminuzione di 17.600 lavoratori**, soprattutto autonomi. **Dal 2001 al 2009 il Sud agricolo ha perso 115mila posti di lavoro.** In calo la produttività (-1,7% contro -1,2% del Centro-Nord) e gli investimenti, -12% rispetto al 2008.

Il Sud è biologico – Il 67% della superficie agricola biologica utilizzata si trova nel Mezzogiorno, con Sicilia, Basilicata e Puglia in testa. Nel 2008 Sicilia e Puglia avevano aumentato le superfici rispettivamente del 24,7% e del 27,8%. Su quasi 29mila operatori del settore nel Mezzogiorno, la maggior parte è attiva in Sicilia, Calabria, Puglia. Purtroppo il vantaggio climatico e ambientale meridionale del settore è a rischio per le **carenze sul fronte dell'organizzazione della filiera** (produzione-trasformazione-distribuzione).

Meno del 20% degli agriturismi italiani si trova nel Mezzogiorno: in testa Campania (809), leader in Italia per la presenza di **fattorie didattiche**, e Sardegna (757), pur cresciute nel 2008 del 4,4% rispetto al 2007. Ma, a differenza del Centro-Nord, qui l'agriturismo è soprattutto e quasi esclusivamente ristorazione.

Riguardo ai prodotti di qualità, su **226 marchi italiani DOP e IGP il 43%**, pari a 77, è **meridionale**, soprattutto oli e prodotti ortofrutticoli. **Molto carenti però le promozioni dei prodotti** a marchio, così come i biocombustibili.

Industria - La crisi in atto ha colpito duramente, a livello nazionale e non solo, il settore industriale, soprattutto il manifatturiero. Cali della domanda interna ed estera hanno pesato in modo determinante, soprattutto per quanto riguarda i beni durevoli, intermedi, strumentali e gli investimenti fissi lordi.

L'intensità della crisi si è fatta sentire ancora di più al Sud, con un crollo del valore aggiunto industriale nel 2009 del 15,6%, a fronte del -15,2% nazionale. Segno negativo per tutti i prodotti industriali. **Giù soprattutto il manifatturiero, che è arrivato nel 2009 a -16,6%.** A tirare giù l'industria del Sud, come nell'altra ripartizione, soprattutto i minerali non metalliferi (-26,9%), i metalli (-23,9%) e macchine e mezzi di trasporto (-20,5%).

Non va meglio sul fronte dell'**export: nel 2009 il manifatturiero del Sud ha perso il 29% contro il 20% del Centro-Nord. Da segnalare i crolli delle esportazioni nei metalli (-40,4%), nel chimico-farmaceutico (-35%), nei macchinari elettrici e mezzi di trasporto (-30%),** ancora più negativi dei risultati dell'altra ripartizione (-28%, -13%, -21%).

A fare le spese della situazione critica anche la **produttività**, scesa del 6,6% al Sud e del 7,8% nel Centro-Nord. **Nel 2009 il gap** tra le due aree si è mantenuto intorno **ai 25 punti percentuali.**

Nel 2009 si sono persi 319mila posti di lavoro al Centro-Nord e 87mila al Sud. In altri termini, **degli occupati persi nel settore dal 2004 al 2009, il 70% al Sud e l'87% al Centro-Nord del totale si è concentrato nello scorso anno.** Nel manifatturiero gli occupati sono scesi nel 2009 al Sud del 10% contro l'8% del Centro-Nord. Particolarmente colpito il tessile e calzaturiero

(-13% al Sud, -10,8% al Centro-Nord) e la produzione di metalli (-11,8% al Sud, -9,6% al Centro-Nord). Riguardo agli **investimenti fissi lordi**, sono crollati nel 2009 al Sud del 18,8%, al Centro-Nord del 19,2%.

Il quadro pre-crisi: Sud uguale al Nord - In base a un'analisi SVIMEZ sulla sopravvivenza delle aziende negli anni pre-crisi 2002-2007 si è notato che le principali dinamiche imprenditoriali nell'area non sono troppo diverse dagli andamenti nelle altre ripartizioni: **a**



cinque anni dall'insediamento al Sud sopravvive il 53% rispetto al 57% del Nord-Ovest; negli anni le dimensioni d'impresa crescono, addirittura di quattro volte in Basilicata rispetto al raddoppio di Piemonte e Lombardia; al Sud il rapporto tra addetti guadagnati e persi nelle imprese sopravvivenenti al 2007 è uguale a quello medio nazionale (30%).

Edilizia - La crisi non ha risparmiato il settore edile: rispetto all'anno precedente, nel 2009 il Sud ha segnato un crollo del valore aggiunto del 9,4% (che arriva al -16,7% nel periodo 2001-2009), degli investimenti dell'8,5% e del 3,8% degli occupati pari a 23mila posti di lavoro. Particolarmente colpita **l'occupazione dipendente, - 28.500 posti, a fronte di una crescita di 5.600 nuove unità autonome.**

Le misure varate dal Governo a sostegno delle spese di manutenzione e ristrutturazione hanno contribuito a far emergere quote di sommerso, che restano però alte: **delle 180mila unità totali "in nero", il 63%, oltre 110 mila, è al Sud.**

Sul fronte delle opere pubbliche, i bandi di gara al Sud nel 2009 sono scesi per numero del 21,7%, con punte particolarmente negative in Basilicata (-63%) e Molise (-60%), per importo del 13,5% (-70% in Basilicata e - 66% in Molise).

Servizi e terziario - Sempre per effetto della crisi, per la prima volta dalla fine della guerra il valore aggiunto del settore dei servizi è calato per due anni consecutivi, segnando nel 2009 - 2,7% (Centro-Nord -2,6%), con effetti molto più pesanti nel **commercio (-11% contro -9%).** Giù anche turismo e trasporti (-3%) e intermediazione creditizia e immobiliare (-1,7%). **Circa 88mila i posti di lavoro persi nel settore al Sud (-1,9% rispetto al 2008), con punte del -3,9% nel commercio, il doppio che al Centro-Nord (-1,7%), concentrate soprattutto nel lavoro autonomo.**

Il terziario, specialmente nei servizi alle imprese e alle famiglie, è il settore che ha più recuperato dal 2002 il divario di produttività con il Centro-Nord, ma resta **poco competitivo.** Tale divario di produttività, pari al 15,5%, nel 2009 portava il costo del lavoro al Sud a superare del 12% il centro-Nord nonostante i salari fossero più bassi del 5%.

Il terziario al Sud è soprattutto di tipo tradizionale (commercio al dettaglio, istruzione, sanità) mentre è molto ridotto il suo peso nei servizi alle imprese (assicurazioni, trasporto aereo, immobiliare).

Nel 2009 i dipendenti pubblici al Sud sono stati 58 su mille abitanti, contro il 54 del Centro-Nord. La percentuale più alta però non è nel Mezzogiorno, ma in Trentino-Alto Adige e nel Lazio (72%).

Cosa dice la SVIMEZ – *Nel periodo 2000-2008 il Mezzogiorno è cresciuto la metà del Centro-Nord. Dal dopoguerra non si era mai verificato una così lunga interruzione del processo di crescita tra le due aree. La forte contrapposizione tra Nord e Sud oggi rischia di allargare il divario e ostacola la ripresa economica nazionale.*

Di qui la proposta di un "progetto Paese" per valorizzare le aree deboli con politiche nazionali più efficienti e politiche specifiche riformate, che passi attraverso il concetto di Mezzogiorno come "frontiera" verso il Mediterraneo e le nuove opportunità di sviluppo che vengono soprattutto dai settori innovativi.



LE POLITICHE INDUSTRIALI

L'azzeramento delle politiche di riequilibrio - Nel corso del 2009 si è passati dalla crisi della **politica industriale regionale** a un suo **sostanziale azzeramento**. Perché sono rimasti **non operativi** tutti gli interventi di incentivazione che si sarebbero dovuti attivare: le **zone franche urbane, i nuovi contratti di programma, i contratti di localizzazione, i contratti di sviluppo**. Mentre si sono definitivamente **esaurite le risorse finanziarie per i crediti d'imposta** a favore dell'occupazione e dei nuovi investimenti.

Gli effetti della crisi economica – La crisi inevitabilmente alimenta soprattutto una politica industriale difensiva; un esempio in tal senso sono le misure di incentivazione dei consumi attuate dal Governo, che recuperano una selettività settoriale sepolta da un ventennio di strategie comunitarie. A fare le spese di una crescente avversione per le politiche di incentivazione è stata, ancor più della politica industriale, la politica di riequilibrio territoriale, che ha finito per pagare pesantemente l'inevitabile contrazione delle risorse disponibili.

Gli aiuti di Stato in Europa e in Italia – Nel 2008 gli aiuti di Stato hanno rappresentato nell'Ue a 27 lo 0,5% del Pil. Ma le situazioni nei diversi Paesi non sono uniformi: in Germania il livello degli aiuti è il doppio rispetto all'Italia, e anche Francia e Spagna gli riservano una maggiore attenzione. Nel nostro Paese le misure orizzontali rappresentano l'85% del totale e la maggior quantità di aiuti è destinata al sostegno delle piccole e medie imprese. **Troppo poco in Italia è stato finalizzato al superamento degli squilibri territoriali, appena il 18,3%**, contro il 22,8% della Germania, il 40,8% della Francia, il 39,9% della Spagna e, addirittura, il 25,8% della Ue a 27.

I recenti interventi in Italia – L'anno scorso il Governo ha varato la “legge sviluppo” 99/2009 anche allo scopo di riordinare tutte le misure di incentivazione esistenti, ma difficilmente potrà essere operativa per la metà di agosto 2010. Ha poi approvato la direttiva “Small Business Act” che tra le altre prevede misure per favorire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, incentivando in particolare la finanza innovativa. Sono stati a questo proposito estesi, in funzione anticrisi, sia gli interventi del Fondo di garanzia che la moratoria sul debito. E' stato creato un Fondo pubblico privato di *private equity*, la cui società di gestione del risparmio è stata costituita a marzo di quest'anno e a settembre farà i primi investimenti.

Il contratto di rete d'impresa - Con il consolidamento del “contratto di rete d'impresa”, per poter accedere alle procedure di programmazione negoziata con le pubbliche amministrazioni, agli interventi di garanzia per l'accesso al credito e alle misure per l'internazionalizzazione e l'innovazione, si favoriscono le aggregazioni tra imprese. Ma, a differenza dei distretti, il legame tra le stesse non è necessariamente di natura territoriale né settoriale.

Progetti di innovazione industriale – La legge sviluppo estende i progetti di innovazione industriale anche alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, all'industria aerospaziale e all'osservazione della terra e dell'ambiente. Diversi bandi debbono ancora essere avviati. Si è invece conclusa la fase di valutazione del progetto per le nuove tecnologie



per il *made in Italy*: stanziati 280 milioni, 104 progetti ammessi al finanziamento, che attivano investimenti complessivi per 638 milioni.

Incentivi a sostegno della domanda – Gli incentivi al consumo varati dal Governo nel 2010 hanno avuto al Sud una ricaduta notevolmente inferiore rispetto al resto del Paese: le **Regioni meridionali, infatti, al 10 maggio di quest’anno, avevano assorbito il 20% dei finanziamenti erogati.**

Sempre meno incentivi al Mezzogiorno - Nel 2009 sono significativamente **calate le agevolazioni nazionali**, gestite cioè dall’Amministrazione centrale: siamo attorno ai 4 miliardi e mezzo, un valore nettamente inferiore alla media dei precedenti sei anni, quando oscillava attorno ai 6 miliardi e 200 milioni l’anno, per un totale di 37 miliardi e 200 milioni nell’intero periodo. **Di questi incentivi circa la metà sono stati destinati al superamento degli squilibri territoriali, 18 miliardi e 400 milioni.** Ma soprattutto al Sud il calo del 2009 è ancor più evidente che nel resto del Paese: su 4 miliardi e mezzo, poco più di un miliardo e mezzo è andato al Mezzogiorno. **Il peso** delle aree meridionali sul totale degli incentivi, che era di circa il 70% fino al 2006 e attorno al 56% fino al 2008, **nel 2009 è drasticamente calato al 34%.**

Contratti di Programma e di localizzazione, crediti di imposta, Zone franche – Le risorse disponibili per i crediti d’imposta per l’occupazione, pari a 200 milioni per ciascuno degli anni 2008, 2009 e 2010, si sono già esaurite nell’ottobre del 2008. Così come le risorse per i crediti d’imposta a favore degli investimenti, pari a 4 miliardi e mezzo: nel 2008 l’intero stanziamento del periodo 2007 – 2013 era già stato interamente assorbito. L’estensione dei Contratti di programma all’intero territorio nazionale rischia in prospettiva di danneggiare il Sud, al quale prima erano riservati. Nel 2009 c’è stato altresì il blocco dei contratti di localizzazione che non si sono rivelati un efficace strumento di attrazione degli investimenti. Si attende l’avvio operativo dei nuovi **Contratti di Sviluppo**. Per di più la manovra del Governo di quest’estate ha trasformato le Zone franche urbane in zone a burocrazia zero.

Cosa dice la Svimez - *“La particolare intensità con cui la recessione industriale ha colpito il Mezzogiorno nel 2009 segue un già forte ampliamento del gap di crescita con il resto del Paese. Le cronache di questi mesi e settimane sugli stabilimenti FIAT di Termini Imerese e Pomigliano d’Arco, alquanto complesse e diverse tra loro, sono emblematiche. C’è stato un progressivo ridimensionamento della politica industriale per il Sud, in particolare della politica di incentivazione regionale, che ne ha storicamente costituito l’ossatura portante, fino ad arrivare nel 2009 ad un sostanziale azzeramento. Solo col ripristino di un consistente apporto differenziale di politica industriale regionale, coniugato con un più adeguato accesso del Sud agli interventi della politica industriale nazionale, è possibile porre le condizioni per un disegno strategico di sviluppo strutturale. Gli “obiettivi guida” di questa possibile strategia sono: la riqualificazione del modello di specializzazione produttiva, attraverso il sostegno alla ricerca e all’innovazione tecnologica e organizzativa e allo sviluppo delle attività a più alta produttività relativa; l’innalzamento delle dimensioni medie dell’impresa, attraverso il sostegno alla formazione di “reti” di imprese e a un maggiore accesso al credito; una maggiore apertura del sistema verso l’estero; la promozione e l’arricchimento di “filiera produttive”; il pieno inserimento delle agglomerazioni di imprese in settori strategici per l’industria nazionale; il rilancio delle politiche di attrazione”.*



LE POLITICHE DI COESIONE

Bilancio complessivo Fondi strutturali 2000/2006 – La ventesima relazione annuale sull'esecuzione dei Fondi strutturali della Commissione Europea certifica che il 2008 è stato un anno positivo per l'attuazione del bilancio comunitario: risultano, infatti, impegnati 211,92 miliardi ed erogati 192,42, pari rispettivamente al 100% e al 90,8% delle risorse stanziare nei Paesi Ue. Le migliori *performance* le hanno avute la Finlandia, la Lettonia, la Lituania, Malta, l'Austria e l'Estonia, mentre i dati più bassi di avanzamento finanziario riguardano la Danimarca, Lussemburgo e Cipro, che hanno erogato tra l'82,4% e l'83,6% del contributo assegnato. L'Italia è cinque punti percentuali sotto la media dell'Unione Europea, con un livello di pagamenti che si aggira attorno all'85%. Grazie alla proroga al 30 giugno 2009 per il completamento della programmazione 2000 – 2006, la regola del disimpegno automatico non è stata applicata all'annualità 2008. Nei Paesi Obiettivo 1 gli investimenti sono stati prevalentemente concentrati sulle infrastrutture di base, 41,4%, in particolare su quelle di trasporto, sul sostegno alle piccole e medie industrie e all'artigianato per il 33,3%, sulle risorse umane per il 23,2%.

I risultati in Italia – All'Italia per il periodo 2000/2006 sono stati assegnati 28,8 miliardi di contributi comunitari per le politiche di coesione, che, grazie alle risorse nazionali di cofinanziamento, hanno più che raddoppiato lo stanziamento. Per cui il totale dei finanziamenti ha raggiunto 63,3 miliardi, di cui 45,9 destinati alle Regioni obiettivo 1. Nel corso dell'anno scorso, grazie alla proroga, sono state completate fisicamente e finanziariamente le iniziative programmate a partire dal 2000. I dati a fine 2009 della Ragioneria dello Stato mettono in evidenza come, per tutti gli obiettivi, gli impegni siano in eccesso rispetto alla dotazione finanziaria, mentre i livelli di pagamento siano differenziati: in termini assoluti su 45,9 miliardi programmati, ne sono stati impegnati 57 e spesi 48.

I fondi e gli Assi - Per quel che riguarda i pagamenti, la quota più alta rispetto ai contributi l'ha registrata il Feoga, specializzato in agricoltura, la più bassa lo Sfop, fondo dedicato alla pesca, per il quale il livello di spesa è pari al 92% del contributo. Se la valutazione viene fatta per Assi, le risorse finalizzate alle "Reti e nodi di servizio" sono state impegnate per il 123,6% ed erogate per il 105,9% del contributo, mentre per gli Assi "Risorse culturali" e "Sistemi locali di sviluppo" si sono raggiunti livelli di pagamento rispettivamente dell'86% e dell'89,6% del contributo.

I Programmi operativi - La media dei PON (Programmi operativi nazionali) è al 120,7% per gli impegni e al 105% per i pagamenti. Livelli di impegno inferiori al contributo assegnato si sono registrati solo per i PON "Assistenza tecnica" e "Pesca". Mentre per le erogazioni solo quattro PON hanno speso meno del contributo assegnato: quelli per la "Pesca", la "Scuola per lo sviluppo", l'"Assistenza tecnica" e la "Sicurezza". La media dei POR (Programmi operativi regionali) si attesta su un livello di pagamenti del 104,6% del contributo, con il valore più alto in Puglia, dove raggiunge il 112,7% e quello più basso in Campania, dove è al 101% di quanto assegnato.

Quanto hanno influito i progetti coerenti – Secondo il Rapporto 2008 del Dipartimento per le Politiche di Sviluppo, il valore dei "progetti coerenti" è calcolato in 20,4 miliardi, corrispondenti al 44,5% della dotazione finanziaria. Particolarmente rilevante l'incidenza dei



progetti coerenti, meglio noti come “progetti sponda”, su alcuni Assi strategici, come quello delle “Reti e nodi di servizio”, che li ha utilizzati per l’85,7% del totale. E’ perciò evidente che a fine 2009 il livello complessivo della capacità di spesa delle risorse assegnate con la programmazione 2000/2006 è stato elevato proprio grazie ai progetti coerenti.

Le valutazioni dell’Ue – Nel Rapporto della Commissione Europea del 19 aprile di quest’anno emerge che in Italia le risorse del Fesr del ciclo 2000/2006 hanno dato un contributo significativo alla crescita delle aree Obiettivo 1. Rendendo più attrattivi i territori meridionali e migliorando l’armatura infrastrutturale e la capacità della pubblica amministrazione, anche se non si sono potute contrastare le cause profonde del ritardo di sviluppo. Ciò soprattutto perché sono stati privilegiati progetti di ridotto importo unitario, frammentati, non inseriti in una complessiva strategia di sviluppo e perché c’è stata una quasi totale assenza di progetti interregionali.

La programmazione 2007/2013 – A circa tre anni dall’approvazione del Quadro Strategico Nazionale 2007/2013, il disegno di una cornice programmatica unitaria per la politica regionale, finanziata con risorse nazionali, del Fas e comunitarie, è in crisi. Ciò a seguito delle decisioni intervenute nel corso del 2008 e del 2009 relative alla manovra finanziaria per fronteggiare la grave crisi economica internazionale. Complessivamente il Quadro Strategico Nazionale prevedeva di attivare 60,3 miliardi di risorse europee e 64,4 del Fas, per un totale di 125 miliardi. Ma i 64,4 miliardi inizialmente assegnati al Fondo Aree Sotto Utilizzate sono stati via via ridotti e spostati su obiettivi che nulla hanno a che vedere con le politiche di sviluppo e coesione.

Quanto è stato destinato al Sud – Sul totale delle risorse dei Fondi Strutturali stanziato per la programmazione 2007/2013, alle Regioni della Convergenza, è stato destinato il 78,5% del totale, comprendendo anche le aree interessate dai fenomeni di transizione. Per il 60% questa somma è stata finalizzata a investimenti nell’energia e nell’ambiente, al sostegno della competitività dei sistemi produttivi e dell’occupazione, alle reti, alla ricerca e innovazione. I Programmi operativi regionali (POR) che hanno avuto più soldi sono il POR FESR Campania e Sicilia, che assorbono rispettivamente il 15,9% e il 15,1% del contributo dato alle regioni della Convergenza.

A che punto è la programmazione 2007/2013 – I maggiori ritardi riguardano proprio quei programmi destinati a favorire interventi interregionali e una maggiore cooperazione tra le Regioni, come due Programmi operativi interregionali (POI): quello per le “Energie rinnovabili e risparmio energetico”, che presenta un livello di impegni e di pagamenti pari al 6,08% di quanto assegnato, e quello “Attrattori culturali, naturali e turismo” che addirittura non registra né impegni né spesa. Un avanzamento superiore alla media degli impegni e della spesa dell’obiettivo Convergenza si riscontra per tutti i Programmi operativi nazionali (PON). Per i Programmi operativi regionali, invece, le migliori *performances* le hanno il POR FESR Basilicata, con un livello di impegni e pagamenti rispettivamente del 23,66% e del 15,13% del contributo, e il POR FESR Calabria, con il 30,6% di impegni e il 6,62 di pagamenti. Peggio vanno quelli della Campania e della Puglia, con un livello di impegno per entrambe le Regioni inferiore al 10% e di spesa rispettivamente al 3,81% e al 5,99% dei contributi assegnati. Grazie a una recente modifica al Regolamento sui Fondi strutturali che prevede una riduzione della soglia minima di spesa da realizzare entro il 31 dicembre 2010, si limitano notevolmente i rischi di perdere risorse comunitarie a fine anno.



Cosa dice la Svimez - *“Al peggior andamento del Mezzogiorno ha concorso una ridotta efficacia della politica regionale di sviluppo, nazionale e comunitaria, conseguente a una dimensione della spesa pubblica per investimenti assai inferiore a quanto programmato. A deprimere l’efficacia ha concorso anche la scarsa qualità degli interventi. Le carenze di fondo sono state: la dispersione delle risorse aggiuntive da finalizzare all’accelerazione dello sviluppo sul territorio in una eccessiva molteplicità di interventi, rispondenti troppo spesso a domande localistiche; le lentezze e gli scoordinamenti nella concezione, progettazione e realizzazione degli interventi stessi, tradottisi spesso nella formazione di residui. E l’impostazione del nuovo “Quadro Strategico Nazionale” 2007 -2013 si è mossa in continuità con il precedente periodo di programmazione: c’è il rischio di una riproposizione dell’esperienza negativa del ciclo di programmazione 2000- 2006. Non solo, ma riguardo all’avanzamento degli interventi, si confermano le difficoltà attuative”.*



FEDERALISMO E POLITICHE DI FINANZA PUBBLICA

Gli effetti della crisi finanziaria – L'andamento dei conti pubblici nel 2009 è stato pesantemente condizionato dagli effetti della crisi economica e finanziaria mondiale. Tali conseguenze sono state particolarmente rilevanti sugli **stanziamenti di bilancio a favore delle aree sotto utilizzate**, perché ai tagli già decisi nel 2008 se ne sono aggiunti altri nel 2009. La Svimez ha stimato tali **riduzioni in 1 miliardo e 963 milioni nel 2008 e in 4 miliardi e 284 milioni nel 2009**. Tuttavia **il tasso di utilizzazione delle risorse del Fas è migliorato l'anno scorso rispetto al 2008, passando dal 26,6% al 36,3%**: un livello comunque ancora troppo basso, se si pensa che nel 2004 aveva raggiunto il 73,3%. Andamento insoddisfacente anche per i pagamenti effettuati sul conto corrente di tesoreria che gestisce, nell'ambito del Fondo di Rotazione delle politiche comunitarie, le risorse statali destinate al cofinanziamento nazionale degli interventi comunitari.

Legge delega sul federalismo fiscale - Il nostro Paese ha bisogno di un sistema federale credibile, che si può ottenere solo attraverso la commistione e non la separatezza delle competenze. Il modello di riferimento è quello degli Usa, dove i poteri del governo federale e degli States sono distinti, ma non separati. Se si guarda, invece, ai potenziali effetti del federalismo fiscale per i Comuni, ai quali sono demandate in gran parte materie come l'assistenza, l'istruzione, i trasporti pubblici locali, si notano subito le difficoltà di attuazione. La situazione attuale è sotto gli occhi di tutti: **a fronte di una maggior pressione fiscale subita dai meridionali, il livello dei servizi al Sud è peggiore. E i trasferimenti erariali, invece di venire incontro alle esigenze dei più deboli, premiano i più forti.**

Spesa storica e costi standard - La legge delega prevede che il fabbisogno delle funzioni di Comuni e Province sia finanziato considerando l'80% delle spese come fondamentali e l'altro 20% come non fondamentali. In particolare per i Comuni sono fondamentali le funzioni di gestione, amministrazione e controllo, quelle di polizia, l'istruzione pubblica, la viabilità e i trasporti, la gestione del territorio, quelle in campo sociale. Tutto ciò è attualmente finanziato col criterio della spesa storica. Il passaggio dalla spesa storica ai costi standard è al centro della nuova legge sul federalismo fiscale. Perché è dal modo in cui si definisce il giusto prezzo dei servizi che dipende l'entità dei trasferimenti.

Qualità dei servizi al Nord e al Sud – Secondo la Banca d'Italia, la qualità di alcuni servizi pubblici essenziali, come istruzione, sanità e giustizia, che normalmente non rientrano nella sfera di competenza delle politiche territoriali, è generalmente scarsa nelle aree meridionali. In tale ottica il Quadro Strategico Nazionale 2007/2013 ha riconosciuto un ruolo strategico al rafforzamento dell'offerta di servizi collettivi, confermando un sistema di premialità a favore delle Regioni meridionali che conseguiranno gli obiettivi fissati per il miglioramento di tali prestazioni, in particolare in quattro ambiti: istruzione, cura per bimbi e anziani, gestione dei rifiuti, servizi idrico.

Federalismo demaniale – L'obiettivo del federalismo demaniale, il primo dei decreti attuativi approvati dal Governo, è rendere più efficiente e redditizia la gestione del patrimonio, anche dismettendo gli immobili non più strumentali all'esercizio delle funzioni, e, al tempo stesso, favorire il decentramento delle funzioni pubbliche agli enti territoriali, che



possono così procacciarsi nuove entrate sfruttando economicamente il patrimonio immobiliare trasferito. Naturalmente ci sono anche dei rischi: gli enti territoriali potrebbero essere incentivati ad adottare comportamenti opportunistici scegliendo solo quei beni che hanno immediate prospettive di valorizzazione. Inoltre le attuali difficoltà economiche dei Comuni e la prevista riduzione dei trasferimenti statali potrebbero spingere quelli più deboli a concedere varianti allo strumento urbanistico pur di rendere edificabili nuove aree e procacciarsi così maggiori risorse. La grande disomogeneità nella distribuzione territoriale e la ridotta dimensione dei valori finanziari in gioco rischiano di rendere l'intera operazione scarsamente utile nella direzione del federalismo fiscale.

Spesa pubblica al Sud e al Nord – La spesa pubblica, intesa come spesa delle amministrazioni centrali e territoriali, al netto di quella per interessi, è più bassa nel Mezzogiorno rispetto al Centro Nord. Non hanno consistenza le affermazioni anche di fonte autorevole che accreditano il Sud di un volume di spesa pubblica elevato. I dati disaggregati per livello di governo relativi alle spese correnti evidenziano un divario molto più marcato per gli **enti locali meridionali, che presentano livelli di spesa pro capite inferiori a quelli del Centro Nord del 14%. Si conferma la tendenza alla riduzione della quota di spesa in conto capitale nel Mezzogiorno, attestata al 34,8% dopo che nel 2001 aveva raggiunto il 41,1%: lontano e praticamente irraggiungibile resta l'obiettivo del 45%.**

Quanto ha pesato il taglio al Fas – I tagli al Fas hanno notevolmente influito sul livello di spesa pubblica al Sud. Infatti, fino al 2007 non si sono avuti scostamenti significativi tra previsioni di spesa iniziali e finali. A partire da quell'anno, però, la situazione è cambiata: già nel 2007, infatti, le previsioni definitive sono state minori rispetto a quelle iniziali di 1 miliardo e 100 milioni, poi saliti a 1 miliardo e 968 milioni nel 2008 e addirittura a 4 miliardi e 284 milioni nel 2009. Riducendo così drasticamente l'ammontare delle risorse di competenza del Fondo Aree Sotto Utilizzate. Attualmente il tasso di utilizzo delle risorse del Fas è al 36,3% del totale a fronte del 26,6% del 2008, un livello più elevato ma ancora nettamente inferiore a quello degli anni precedenti.

Cofinanziamento interventi comunitari – Le risorse destinate al cofinanziamento degli interventi dei fondi strutturali comunitari, che si sommano a quelle del Fas, hanno avuto anch'esse un trend discendente di utilizzo: nel **2004 si è raggiunto il picco con circa 5 miliardi erogati, tra il 2006 e il 2008 ci si è attestati tra i 4,8 e i 4,9 miliardi, nel 2009 si è scesi a 3,2 miliardi: ciò significa che solo il 17% delle somme spendibili su questo capitolo è stato erogato.**

La Finanza comunale – Le spese correnti dei Comuni tra il 2007 e il 2009 sono cresciute, a livello nazionale, del 5,3%. Ma l'incremento maggiore si è avuto al Sud, +9,1%, a fronte del 3,4% al Nord e del 5,3% al Centro. Non solo, ma mentre crescevano le spese, le entrate aumentavano dell'1,8% a livello nazionale, aumento che deriva da una riduzione dell' 1,9% al Nord, e da incrementi del 2,3% al Centro e dell'1,1% al Sud. Infine, i trasferimenti erariali, anche in seguito alla progressiva abolizione dell'Ici sulla prima casa, sono cresciuti nel triennio del 28,5% a livello nazionale, con un andamento molto diversificato tra le diverse ripartizioni territoriali: +13,9% nel Mezzogiorno, +39,8% al Nord, +31,2% al Centro. Ciò è anche la conseguenza del fatto che l'abolizione dell'Ici ha



ridotto nel triennio le entrate tributarie del 26,5%, che significa -26,1% al Nord, -37,3% al Centro, -14,3% al Sud.

Cosa dice la Svimez - *“La quota delle risorse nazionali del FAS dirottata verso altri indirizzi raggiunge circa 26 miliardi. Ciò ha implicazioni rilevanti non solo sul finanziamento degli interventi previsti dalla legislazione nazionale per le aree sottoutilizzate, ma anche sul “Quadro Strategico Nazionale 2007-2013”, indebolendone significativamente la componente nazionale. E le ultime indicazioni di politica economica del Governo sembrano proseguire nell’indebolimento dell’aggiuntività delle risorse. La SVIMEZ propone l’istituzione di una “Conferenza delle Regioni meridionali”, in costante rapporto con la Presidenza del Consiglio, che in sede congiunta, una sorta di “Consiglio per la coesione nazionale”, possano assumere impegni vincolanti nella scelta di pochi grandi progetti strategici prioritari, su cui appostare risorse nazionali e regionali, frutto del riordino degli interventi e del reintegro dei fondi nazionali. A questo coordinamento strategico è necessario affiancare una struttura tecnica, un’Agenzia indipendente che si occupi della progettazione e sia di supporto all’attuazione dei grandi interventi prioritari per il Mezzogiorno definiti dalla Conferenza e dal Governo.”*



POLITICHE INFRASTRUTTURALI ED AREE URBANE

Il Sud piattaforma logistica del Mediterraneo – Grazie alla posizione geografica e alla dotazione di porti e aeroporti il Sud può svolgere un ruolo di cerniera negli scambi commerciali tra Europa, Mediterraneo e Paesi del Far East lungo la rotta del canale di Suez. La piattaforma sub – mediterranea, con i suoi oltre 250 milioni di abitanti, è una fonte di interscambio da valorizzare e la creazione di un'area di libero scambio tra l'Europa e i paesi del Mediterraneo va in questa direzione.

La spesa per infrastrutture – Tra il 2007 e il 2010 la caduta degli investimenti infrastrutturali è stata pari all'8,8%. Eppure, proprio i grandi programmi di sviluppo infrastrutturale sono il principale strumento capace di generare la crescita economica. Per rilanciare gli investimenti in quest'ambito bisogna sviluppare il finanziamento privato e sfruttare tutte le opportunità che ancora ci sono di finanziamento pubblico. Al Sud è determinante la leva pubblica.

Le scelte del Cipe – Il Cipe a metà maggio 2010 ha definitivamente assegnato 7 miliardi e mezzo degli 11 miliardi e 300 milioni di risorse pubbliche programmate, di cui 6 destinati alle grandi opere e 1 e mezzo a quelle medio piccole, e ha anche approvato convenzioni autostradali per quasi 6 miliardi sui 18 previsti. Ma l'attivazione effettiva di queste risorse a tutt'oggi è piuttosto scarsa, con solo 1 miliardo e 300 milioni impiegabili a breve termine, grazie ai cantieri già aperti. Peraltro la produttività dei cantieri meridionali è ancora molto critica, in particolare per responsabilità della Pubblica Amministrazione che non sa programmare, progettare finanziare e gestire, e ciò incide notevolmente sui tentativi di reperimento di risorse private.

Concentrare le risorse su obiettivi strategici – Il recupero del gap infrastrutturale meridionale passa attraverso la riduzione della frammentazione delle risorse. In quanto la progressiva erosione dei fondi del Fas spinge verso una concentrazione su poche ma significative priorità. La programmazione 2007/2013, mettendo insieme le risorse del Fas e quelle dei fondi strutturali, si basa su una spesa infrastrutturale attivabile al Sud di 35 miliardi e 600 milioni, di cui 18,6 a valere sul Fondo Aree Sotto Utilizzate e 17 sui fondi strutturali. Ma finora i primi segnali sull'attuazione del nuovo ciclo di programmazione non sono confortanti: a parte le incertezze sui Piani di Attuazione Regionali (Par), la programmazione comunitaria cammina troppo lentamente, per cui a febbraio 2010 i Programmi Operativi Regionali (Por) avevano impegnato appena il 13,2% dei fondi e speso solo il 5,7%.

Le reti ferroviarie – Nel 2009 solo una persona su 5 al Sud ha utilizzato il treno per i propri spostamenti, contro una su 3 del Centro Nord. La dotazione di reti ferroviarie ad Alta Velocità è e sempre più sarà quasi interamente concentrata al Centro Nord, mentre al Sud sono previsti progetti importanti, ma di livello tecnologico e di prestazione inferiore, sia sulla Napoli – Bari che sulla Salerno Reggio Calabria e sulla rete siciliana. Per di più dal polo di Napoli, snodo decisivo nei collegamenti tra Nord e Sud, partono e arrivano, esclusa l'AV, 35 treni al giorno da e per Roma, che si riducono a un terzo nel percorso fino e da Reggio Calabria e addirittura a un settimo se si raggiunge o si viene dalla Sicilia. Peraltro la rete ferroviaria meridionale, fatta eccezione per la dorsale tirrenica e una parte di quella jonica, è costituita da linee



complementari secondarie. E ancora oggi deve fare i conti con una rete che al 51,6% non è elettrificata e spesso è a binario unico.

Le reti stradali – La rete stradale meridionale è formata prevalentemente da assi viari non autostradali. Un elevato indice di diffusione autostradale c'è in Abruzzo e in Campania, mentre è fortemente deficitaria in Calabria, Puglia, Molise e Basilicata. La Sardegna è del tutto priva di tratte autostradali. Peraltro la mancata tariffazione di gran parte delle autostrade al Sud si è rivelata incoerente con le esigenze di sviluppo e di funzionalità della rete.

I porti – 178 dei 263 porti italiani sono localizzati al Sud. Ma le infrastrutture a servizio degli scali meridionali non sono adeguate, soprattutto per quel che riguarda la capacità di movimentazione delle aree di stoccaggio. Nel 2009 la portualità italiana ha registrato una brusca caduta dei volumi di traffico.

Gli aeroporti – Il Sud ha una buona dotazione aeroportuale: tra i 45 scali italiani, 17 sono nel Mezzogiorno. Gli aeroporti meridionali hanno collegamenti stradali ma sono privi di collegamenti ferroviari.

Centri intermodali – La distribuzione sul territorio italiano delle piattaforme logistiche e dei centri intermodali riflette la forte concentrazione delle attività produttive al Nord. Non a caso l'indice di dotazione è pari al 39,9 al Sud a fronte del 135,7 del Centro Nord.

Caratteristiche delle aree urbane al Sud – Le aree urbane del Mezzogiorno sono caratterizzate da una scarsa interrelazione tra le città, da una difficile, a volte addirittura fallimentare, gestione dell'ambiente urbano, da un'insufficienza dei servizi pubblici essenziali. Peraltro il Sud appare fortemente svantaggiato rispetto al Nord in particolare per gli investimenti in ferrovie di interesse urbano. Le grandi città del Sud sono ben lontane dagli standard europei di sostenibilità urbana e segnano il passo nelle politiche ambientali. Ciò vale soprattutto per le grandi conurbazioni, come Napoli – Caserta, Palermo e Catania, mentre segnali positivi vengono da alcune città di media dimensione come Cagliari e Salerno. In particolare il capoluogo campano è afflitto da un grave problema di congestione urbana, da un affollamento abitativo eccessivo, e da una scarsa dotazione di strutture ricettive di tipo alberghiero che non consente di far fronte in modo adeguato alla crescente domanda turistica.

Cosa dice la Svimez - *“Un grande progetto sulle infrastrutture dei trasporti è uno strumento per la crescita e l'integrazione, già a partire dal 2010. Per assumere un ruolo di cerniera negli scambi commerciali tra Europa e Mediterraneo, il Sud deve diventare un punto di giunzione fondamentale che investa l'intero sistema infrastrutturale nazionale. La “frontiera Sud” rende urgente la realizzazione di grandi infrastrutture strategiche, non solo per la loro valenza economico-territoriale rispetto a qualsiasi progetto di sviluppo produttivo del Mezzogiorno, ma anche per la loro capacità di mobilitare risorse e impieghi tali da contribuire in misura rilevante all'uscita dalla crisi. Forme di finanza di progetto e di partenariato pubblico-privato sono gli strumenti più idonei a impostare un programma di priorità infrastrutturali. Una prima selezione di opere prioritarie per il completamento del sistema dei trasporti nel Mezzogiorno dovrebbe comportare un costo di circa 46 miliardi, con una copertura attuale di poco più di 11 miliardi e un fabbisogno finanziario da reperire di quasi 35 miliardi. Si tratta di opere cruciali, alcune già in corso di esecuzione e dotate di parziale copertura finanziaria o da finanziare in misura totale, altre non ancora esaminate*



dal CIPE. Si tratta di importi consistenti ma tuttavia contenuti se confrontati con gli impegni finanziari rilevabili per il resto del Paese. La realizzazione di tali opere potrebbe avvalersi di un non trascurabile contributo della componente privata. Potrebbe essere un primo campo su cui procedere con lo sforzo di concentrazione e riorientamento dei Fondi per lo sviluppo.”



LE POLITICHE DELLA P.A.

Qualità dei servizi pubblici al Sud – La qualità dei servizi pubblici al Sud, come giustizia, sanità, istruzione, trasporti, servizi locali, è decisamente inferiore rispetto al resto del Paese. E i processi avviati di liberalizzazione, privatizzazione e riforma delle autonomie e dei servizi pubblici locali hanno ampliato invece di ridurre i divari tra le due Italie. Peraltro il tentativo di ridisegnare lo Stato in senso federalista ha reso evidente l'incapacità di molti enti locali a gestire in modo efficiente funzioni di grande rilevanza. L'effetto è sotto gli occhi di tutti: scarsa vivibilità ambientale, poca sicurezza, mancanza di adeguati standard di istruzione, servizi sanitari non idonei.

Il peso delle carenze istituzionali – Le carenze istituzionali pesano in modo considerevole sulla fornitura da parte delle amministrazioni pubbliche di servizi primari, come scuola, sanità e giustizia. Al Sud questo fenomeno è più diffuso, sia per il rapporto di sudditanza del dirigente pubblico al potere politico, sia per gli alti costi connessi agli adempimenti amministrativi: basti pensare che le Conferenze dei servizi sorte proprio per ridurre tale complessità, si sono spesso trasformate in un ostacolo insuperabile.

I numeri della P.A. meridionale – Attualmente la Pubblica Amministrazione italiana assorbe quasi il 15% dell'occupazione totale. Ma il peso degli occupati nella P.A. è molto più consistente al Sud: 18,8% contro il 12,2% del Centro Nord. Soprattutto in Calabria, dove raggiunge il 21,2%, in Sicilia 20% e in Campania 19,5%.

La scarsa attrattività del Mezzogiorno - L'insieme di questi nodi critici contribuisce a limitare l'afflusso al Sud non solo degli investimenti diretti esteri e privati interni ma anche di quelli delle grandi società pubbliche o ex pubbliche. Ciò perché la potenzialità attrattiva di un territorio non è soltanto la conseguenza di aree attrezzate con infrastrutture specifiche al servizio di un insediamento industriale, ma dipende anche da una serie di fattori di contesto come la capacità di governo del territorio, la semplificazione amministrativa, i tempi della giustizia.

La gestione dei rifiuti urbani – Le Regioni del Nord sono in linea con l'obiettivo posto per la raccolta differenziata dei rifiuti, 45,5%, quelle del Centro sono ancora lontane, attestate al 22,9%, quelle meridionali sono ferme ad appena il 14,7%.

Servizi pubblici al cittadino – Migliorano i tempi d'attesa negli uffici comunali preposti all'anagrafe al Sud mentre resta negativa la situazione nelle Asl, dove i tempi di attesa per gli utenti sono molto più lunghi rispetto al Centro Nord. L'aspetto più preoccupante è quello della giustizia civile, dove la durata di un processo civile al Sud è attorno ai 1.108 giorni contro gli 805 del Centro Nord. Persiste un forte divario sui servizi ospedalieri e ciò spinge circa il 10% del totale dei residenti ricoverati per interventi chirurgici acuti nei nosocomi del Sud ad andare al Nord.



Cosa dice la Svimez - *“La lettura del divario di sviluppo del Mezzogiorno con il resto del Paese si è progressivamente caratterizzata su una vasta gamma di servizi essenziali a regolamentazione nazionale e locale, e sull’efficienza delle Pubbliche Amministrazioni. Si pone spesso poca attenzione sulle carenze istituzionali che ritardano, se non ostacolano, il processo di sviluppo nel Mezzogiorno: eppure la scarsa qualità al Sud dell’offerta di beni e servizi pubblici essenziali, come giustizia, sanità, istruzione, trasporti, lavori pubblici, servizi locali, ha ricadute rilevanti sulle condizioni di vita dei cittadini e sul funzionamento dell’economia. Gli stessi processi avviati negli ultimi anni, di liberalizzazione, privatizzazione, riforma delle autonomie e dei servizi pubblici locali, anche se potenzialmente positivi hanno finito per costituire occasione di ampliamento dei divari tra le diverse aree del Paese. L’insieme di questi nodi critici contribuisce a limitare l’afflusso nel Mezzogiorno non solo degli investimenti diretti esteri e privati interni ma anche degli investimenti delle grandi società pubbliche e/o ex pubbliche”.*



LE POLITICHE CREDITIZIE

Credito e Mezzogiorno - Dai primi anni '90, la crescente integrazione economica internazionale ha spinto le banche italiane a introdurre forti processi di ristrutturazione per consentire di agire in un contesto diventato molto più competitivo. Nonostante questo, la dimensione del mercato bancario italiano è ancora sotto la media europea e tale criticità si fa sentire soprattutto al Sud. Lo prova, ad esempio, la riduzione del numero di banche meridionali nell'area e la penetrazione di istituti del Centro-Nord: nel 1990 esistevano al Sud 100 banche indipendenti con sede legale nell'area e 16 gruppi bancari con sede nell'altra ripartizione; nel 2004 erano rimaste solo 21 aziende di credito, tutte appartenenti a gruppi settentrionali.

Banche e sportelli - Nel 2009 il numero di banche operative nel Mezzogiorno è passato da 222 a 215; di queste, tra le 151 aventi sede nell'area, 17 facevano parte di gruppi del Centro-Nord.

L'Italia è il paese con il più alto numero di sportelli per abitante in Europa dopo la Spagna, ma la loro diffusione è disomogenea e legata al diverso peso economico regionale (presenza di imprese, densità di popolazione, PIL). Nel 2009 gli sportelli bancari presenti al Sud erano 7.196, 100 in meno rispetto al 2008. 4.133 facevano parte di banche con sede legale al Sud, e di queste 2.737 appartenevano a gruppi del Centro-Nord.

Dal 2000 al 2006 la quota di sportelli di grandi banche è passata al Sud da 58% al 66%, le medie sono scese dal 21% all'11%, le piccole e BCC sono rimaste pressoché stabili, dal 20,2% al 21,9%:

Imprese e accesso al credito – Colpendo l'industria, la crisi ha inferto un duro colpo anche all'accesso al credito delle imprese del settore, già critico al Sud per motivi strutturali (maggiori rischi, minor numero di aziende, prevalenza di aziende di piccole dimensioni e attive nei settori tradizionali, ecc). Tra le due ripartizioni, però, ne ha fatto le spese soprattutto il Nord-Ovest, con un crollo dei prestiti erogati che al febbraio 2010 arrivava a -5,5% rispetto all'anno precedente, mentre nello stesso periodo il Sud segnava +0,4%. A livello settoriale le imprese manifatturiere hanno subito un tracollo nell'erogazione dei prestiti, con un calo, nel Nord Ovest, del 10%, a marzo 2010, rispetto a marzo 2009. Dimezzata invece nello stesso periodo la riduzione al Sud: -5,39%. Da segnalare però che mentre il Nord Ovest ha iniziato a perdere colpi dal marzo 2009, per stretto effetto della crisi, al Sud, invece, le dinamiche negative erano già presenti dal dicembre 2008, quindi più legati a fattori di contesto che alla crisi congiunturale.

Riguardo alle dimensioni, a marzo 2010 le piccole imprese del Sud (meno di 20 addetti) hanno registrato contrazioni dello 0,5% rispetto all'anno precedente, mentre per quelle di dimensione superiore la disponibilità di credito è cresciuta dello 0,85%. Situazione capovolta al Centro-Nord, con un calo del 4,5% per le imprese over 20 addetti, e una flessione dello 0,8% per le under 20.

Nel 2009 i prestiti bancari alle imprese meridionali sono cresciuti dello 0,4%, in forte rallentamento rispetto al 2008 (+4,6%), mentre sono diminuiti del 4% al Centro-Nord. A livello dimensionale al Sud le piccole imprese hanno tenuto, mentre le altre sono cresciute dello 0,5%. A livello settoriale, invece, le contrazioni più forti hanno interessato l'industria



manifatturiera (-7,2% al Sud, - 9,9% al Centro-Nord). Tengono, invece, le imprese di costruzioni (+1,2% al Sud).

A dicembre 2009 i **tassi di interesse** sui prestiti a breve termine alle imprese del Sud sono scesi al 6,4%, oltre due punti in meno rispetto al 2008. Andamento simile nell'altra ripartizione, ora al 5% (dal 7,4% del 2008). Nel 2009 il **divario del costo del credito** nelle due aree si è mantenuto stabile, a 1,4%.

In crescita rispetto al 2008 anche le **sofferenze**, aumentate nelle imprese del Sud di un punto percentuale (da 2,2% a 3,2%), più o meno come per le aziende del Centro-Nord (da 1,5% a 2,4%). **In base a un altro indicatore, però, che misura il grado di peggioramento del sistema nel 2007-2009 in piena crisi, a livello di sofferenze le imprese del Sud segnano +54%, mentre quelle del Centro-Nord arrivano al 142%.**

La riduzione del *gap* di rischiosità delle imprese delle due ripartizioni, passato dal 2% del 2007 all'1,2% del 2009, dimostra non un aumento della disponibilità di credito al Sud, ma un peggioramento del rapporto banche-imprese al Centro-Nord.

Famiglie - Nel 2009 i prestiti concessi alle famiglie del Mezzogiorno sono cresciuti quasi del 6%, a fronte del 5% dell'altra ripartizione, mentre si sono contratti notevolmente soprattutto i **prestiti per l'acquisto di abitazioni, al Sud -17%**. In crescita anche le sofferenze, passate da +1,1% del 2008 a +1,5% del 2009.

Sul fronte dei risparmi, per famiglie e imprese, nel complesso tengono depositi e obbligazioni (+4,7% al Sud, +6,7% al Centro-Nord). Giù i titoli di stato (-32% al Sud, -20% nell'altra ripartizione) e le gestioni patrimoniali (-14,5% e -29%, rispettivamente).

Il Governo e la Banca del Mezzogiorno – Gli interventi nazionali del Governo a sostegno degli istituti di credito per favorire l'accesso al credito delle imprese si sono mossi prevalentemente nella direzione di rafforzare il Fondo di garanzia per le pmi e le funzioni della Cassa Depositi e Prestiti.

Accanto a questi interventi che non rivestono specificità territoriali, va segnalato il progetto di costituire la Banca del Mezzogiorno, originato dal decreto legge 112/2008, che vuole invece essere uno strumento specifico di sostegno al credito e allo sviluppo delle regioni meridionali.

Secondo la SVIMEZ, occorrerebbe analizzare meglio la capacità della Banca di finanziare progetti in grado di avviare lo sviluppo dell'area. Se infatti seguisse esclusivamente logiche di massimizzazione del profitto non potrebbe garantire di stornare i risparmi raccolti nell'area alle imprese meridionali, dati i maggiori rischi legati alla clientela, la fragilità del sistema, la minore qualità della domanda di credito. **L'impianto della legge è sbilanciato verso la raccolta, e la fiscalità di vantaggio introdotta è rivolta ai risparmiatori**, mentre la banca senza misure di incentivo ad hoc non avrebbe alcuna convenienza a investire nell'area. **Possibili correttivi** potrebbero venire ad esempio dall'introduzione della **detassazione degli utili** per progetti di investimento delle pmi meridionali, oppure dall'**emissione di bond garantiti dallo Stato**, come per i finanziamenti alle infrastrutture.

Ciò non toglie che i progetti di investimento dovrebbero essere sottoposti a una severa selezione, così da evitare distorsioni. La Banca potrebbe inoltre **stipulare convenzioni con i Confidi più strutturati**, per accelerare il progetto di concentrazione del settore.

Da definire meglio inoltre i rapporti con Banche di Credito Cooperativo e Poste Italiane: le prime già svolgono funzioni creditizie, ma le seconde non hanno esperienza in questo settore ed un loro coinvolgimento potrebbe avere delle implicazioni sulla concorrenza del mercato del credito, data la capillare distribuzione degli uffici postali sul territorio.



LE POLITICHE PER IL SUD, COMPETITIVITA' E INTERNAZIONALIZZAZIONE

Mezzogiorno parte più vulnerabile del sistema economico – Nel 2009 le esportazioni dal Sud hanno subito una flessione molto pesante, pari al 29,4%. Non solo, ma la quota del Mezzogiorno sul totale dell'export italiano è bruscamente diminuita, attestandosi su un valore di poco superiore all'8%. Ancora più bassa è la quota meridionale nelle partecipazioni produttive italiane all'estero, pari al 3% in termini di addetti. L'aspetto più preoccupante è la scarsa capacità dei territori del Sud di attrarre investimenti stranieri: appena il 5% sul totale degli addetti nelle partecipazioni estere in Italia.

Quali settori risentono della crisi dell'export - L'impatto della crisi si è fatto sentire in tutti i settori, pur se con intensità diversa: oltre un terzo della caduta è attribuibile ai derivati del petrolio. I mezzi di trasporto e la metallurgia hanno risentito pesantemente del contesto economico, mentre l'industria alimentare ha fatto registrare un piccolo incremento delle proprie quote sui mercati esteri.

Le specificità regionali dell'export meridionale – Il calo più brusco nel 2009 lo hanno avuto le esportazioni dalla Sicilia e dalla Sardegna, essenzialmente per la caduta dei prezzi dei derivati del petrolio. La Campania ha recuperato, a sua volta, il primo posto nella graduatoria delle Regioni esportatrici del Sud. Il Mezzogiorno detiene una quota relativamente elevata dei traffici di perfezionamento attivo, sui quali è previsto dalla normativa europea un trattamento agevolato, trattandosi di merci importate solo temporaneamente nel territorio comunitario per essere trasformate o lavorate prima di essere riesportate. Il fenomeno è concentrato in particolare in alcune Regioni, in prima fila la Campania, soprattutto per le operazioni svolte nel polo aeronautico napoletano e per l'industria agro alimentare del distretto nocerino – sarnese.

Gli assi di sviluppo al Sud – Il Quadro Comunitario di Sostegno 2000 – 2006 ha tradotto in sei assi di intervento prioritario alcune aree che presentano rilevanti potenzialità di sviluppo, ma, al tempo stesso, evidenti carenze: risorse naturali, risorse culturali, risorse umane, sistemi locali di sviluppo, città, reti e nodi di servizio. **Risorse naturali:** negli ultimi anni sono diminuite dell'8,8% le famiglie con problemi di erogazione dell'acqua, scendendo dal 30% al 20%. La raccolta differenziata dei rifiuti è cresciuta dal 2,2% al 14,1%. **Risorse culturali:** Campania, Molise e Sicilia sono le Regioni meridionali che hanno maggiormente valorizzato le risorse culturali. **Risorse umane:** è aumentata la quota di famiglie povere al Sud, raggiungendo il 27,5% del totale. Ed è cresciuto l'abbandono scolastico nel primo anno di scuola secondaria dal 10,5% al 13,5%. **Sistemi locali di sviluppo:** prosegue la perdita di produttività in molti dei settori economici del Mezzogiorno. **Città:** è aumentato il verde pubblico e c'è una maggiore diffusione di asili nido. **Reti e nodi di servizio:** è cresciuta del 13,5% la quota di piccole imprese che dispone di personal computer.

Gli assi di sviluppo a livello regionale – L'Abruzzo è la Regione con valori più simili alla media italiana. La Campania è ancora carente in tutti gli assi, va un po' meglio solo nel settore delle risorse culturali, così come la Puglia. La Basilicata si conferma come Regione meridionale che ha standard superiori alla media. La Calabria associa a valori sistematicamente più bassi una struttura socio economica molto squilibrata, così come la



Sicilia. La Sardegna ha, invece, un andamento più regolare, ma al di sotto delle medie di riferimento. In definitiva, i risultati sono ancora complessivamente deludenti.

I tagli al Fas cominciati nel 2008 – Il rapido deterioramento del quadro macro economico nazionale ha orientato la scelta del Governo di impiegare le risorse del Fondo per le Aree Sotto Utilizzate per interventi prioritari destinati al rilancio dell'economia. Nel secondo semestre del 2008 le risorse del Fas apparivano, peraltro, inutilizzate in percentuale elevata. Di qui la decisione di impiegarle sistematicamente in funzione anticiclica, anche al di fuori delle aree destinatarie delle politiche di coesione. Nel corso del 2008 numerosi interventi hanno previsto l'utilizzo del Fas a copertura di oneri correnti. A fine dicembre 2008 una delibera del Cipe ha rideterminato per il periodo di programmazione 2007 – 2013 le risorse Fas stanziata dalla Finanziaria 2007 per un totale di 64 miliardi e 379 milioni in 52 miliardi e 768 milioni. La riduzione totale è stata di 12 miliardi e 900 milioni.

I tagli al Fas proseguiti nel 2009 e nel 2010 – Nel corso dei primi mesi del 2009 c'è stata una piccola reintegrazione della dotazione del Fondo Aree Sotto Utilizzate per un miliardo e 200 milioni. La successiva delibera del Cipe ha quantificato in 27 miliardi e 27 milioni le risorse del Fas da assegnare alle Regioni e Province autonome, e in 25 miliardi e 409 milioni quelle da destinare alle amministrazioni centrali. Il Fas di competenza nazionale è stato a sua volta ripartito in tre fondi settoriali: al Fondo sociale per l'occupazione sono stati dati 4 miliardi, al Fondo infrastrutture 5, al Fondo strategico per il Paese a sostegno dell'economia reale 9. Quest'ultimo non è vincolato, come gli altri due Fondi, alla realizzazione di politiche di sviluppo e coesione, e perciò è stato utilizzato per 7 miliardi e 122 milioni per interventi diversi: per esempio, il finanziamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e l'incremento del Fondo conti dormienti destinato all'indennizzo dei risparmiatori vittime di frodi finanziarie. Invece i 27 miliardi del Fas di competenza regionale sono stati ripartiti tra le due macro aree ma non rispettando, però, il vincolo territoriale: in quanto al Mezzogiorno sono andati 21 miliardi e 800 milioni, al Centro Nord 5 miliardi e 195 milioni.

Risorse Fas per coprire i buchi della sanità - A fine marzo 2010 il ministero della Salute ha previsto che le risorse Fas possano essere utilizzate per il ripiano dei disavanzi sanitari di alcune Regioni: 1 miliardo per la Calabria, 420 milioni per il Lazio, 67 per il Molise, 500 per la Campania.

Cosa dice la Svimez - *“Serve un profondo processo di ristrutturazione dell'apparato produttivo meridionale, che deve essere accompagnato da più efficaci politiche di sviluppo che pongano le condizioni per cogliere le sfide e le opportunità nel “nuovo” scenario che si aprirà all'uscita dalla crisi. Bisogna puntare su un Mezzogiorno come “frontiera” del Paese, verso il Mediterraneo. Una specifica politica per le aree deboli, pur se riformata, è ancora indispensabile, al fine di favorire i processi di modernizzazione, presenti anche al Sud, e le nuove opportunità del contesto competitivo internazionale che torneranno a presentarsi”.*



POVERTA'

Nel 2010, anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, secondo Unione Europea e Lisbona 2010, molti paesi del Vecchio Continente sono tornati a fare i conti con un fenomeno in crescita e mai completamente debellato, difficilmente definibile con un unico indicatore comune dal punto di vista statistico. Il nostro Paese, inoltre, è uno dei pochi a essere privo di interventi di integrazione dei redditi, salvo la cassa integrazione, il principale ammortizzatore sociale a cui si è ampiamente ricorso, dove possibile, durante la crisi.

Da 500 a 1.000 euro al mese – In base agli ultimi dati disponibili (2007) il **14% delle famiglie meridionali vive con meno di 1.000 euro al mese**, un dato quasi tre volte superiore all'altra ripartizione (5,5%). **Nemmeno una famiglia su 4 al Sud guadagna più di 3mila euro al mese**, mentre al Centro-Nord la percentuale è del 42%. I più ricchi in Abruzzo (28,4%) e Puglia (28,1%), i più poveri in Sicilia (solo il 19%). A livello regionale, ad avere un reddito massimo di 12mila euro l'anno sono oltre il 17% delle famiglie calabresi e lucane, oltre il 16% delle molisane e siciliane, oltre il 14% le campane, quasi l'11% delle pugliesi. **Vivono poi con meno di 500 euro al mese oltre il 3% delle famiglie meridionali**, contro lo 0,9% del Centro-Nord. In testa alla classifica la Calabria, con 4 famiglie su 100, seguita da Campania e Sicilia (3,7%), Basilicata (3,1%), Molise (2,9%), Puglia (2,2%), Sardegna (1,5%), Abruzzo (1,4%).

Fatto pari a 1 il reddito medio nazionale, il Sud si ferma al 77%, contro il 112% del centro-Nord, con punte del 71% in Calabria e Sicilia, che arrivano a poco più della metà nelle coppie senza figli calabresi, con la moglie *under* 64 anni, e tra gli autonomi. **Da notare che al Sud i pensionati sono più ricchi dei lavoratori autonomi (82% contro il 68%)**, con punte basse in Calabria (76 contro 58), Sicilia (80 contro 65), Campania (82 contro 64). **Studiare, in più, paga sempre: i laureati al Sud arrivano a un reddito pari all'89% del nazionale**, 10 punti in più di chi ha solo la licenza elementare.

In valori assoluti, **nel 2007 il reddito mediano è stato al Centro Nord di 21.066 euro, al Sud quasi 6.500 euro in meno, 14.500**, con forti differenze regionali: i più ricchi in Sardegna (17.101 euro) e Abruzzo (16.820), i più poveri in Calabria (13.350 euro).

Un unico stipendio e più familiari a carico - Nel **47% delle famiglie meridionali vi è un unico stipendio, addirittura il 54% in Sicilia**. Hanno inoltre a carico **tre o più familiari il 12% delle famiglie meridionali**, un dato quattro volte superiore al Centro-Nord (3,7%), che arriva al 16,5% in Campania. In oltre il 30% delle famiglie meridionali con un unico percettore di reddito un solo stipendio deve sfamare almeno 2 familiari a carico, in oltre il 17% dei casi più di tre.

Anche la disoccupazione si fa sentire particolarmente: nelle famiglie del Sud è presente un disoccupato nel 12% dei casi, più del doppio dell'altra ripartizione (5,7%), con la punta del 15% in Calabria. Il 4,4% delle famiglie sarde ha due o più disoccupati a carico.

Riguardo al titolo di studio, **in oltre il 32% delle famiglie meridionali lo stipendio principale è portato a casa da chi è in possesso di licenza elementare**, o nessuno, una quota superiore di quasi 8 punti rispetto al Centro-Nord, mentre **solo nel 10,6% delle famiglie meridionali è laureato**.



Il rischio resta anche con due stipendi - A rischio povertà a causa di un reddito troppo basso **quasi un meridionale su 3**, contro 1 su 10 al Centro-Nord. In valori assoluti, al Sud, si tratta di **6 milioni 838mila persone**, fra cui **889mila lavoratori dipendenti** e **760mila pensionati**. Riguardo al **titolo di studio**, oltre **1 milione 100mila ha un livello medio-alto**, con **122mila laureati**. Quasi 2,5 milioni ha un'età compresa tra i 25 e i 49 anni. A livello di composizione familiare **le più colpite dal rischio sono i single con figli a carico, ben il 47,5% del totale, e il 42% degli anziani soli**. Anche i monoreddito non se la passano bene: il 46% delle famiglie meridionali è a rischio povertà contro il 24% del Centro-Nord. Da segnalare che **non sempre, al Sud, uno stipendio in più oltre a quello base modifica la situazione: in quasi una famiglia su 4 (23,9%) con due redditi il rischio rimane**. Se è poi presente anche un disoccupato, il rischio aumenta: al Sud il 48% delle famiglie con un disoccupato è a rischio, contro meno della metà nell'altra ripartizione (23,2%).

Quando non si possono comprare vestiti, riscaldamento, medicine – La povertà morde particolarmente nelle piccole scelte quotidiane: nel 2008 nel 30% delle famiglie al Sud sono mancati i soldi per vestiti necessari e nel 16,7% dei casi si sono pagate in ritardo bollette di luce, acqua e gas. **Otto famiglie su cento hanno tirato la cinghia rinunciando ad alimentari necessari (il 12% in Basilicata), il 21% non ha avuto soldi per il riscaldamento (27,5% in Sicilia) e il 20% per andare dal medico (il 25,3% in Campania e il 24,8% in Sicilia)**. Nel 2008 è arrivato con difficoltà a fine mese oltre una famiglia su 4 (25,9%) contro il 13,2% del Centro-Nord. **Ben il 44% delle famiglie meridionali, quasi una famiglia su due, non ha potuto sostenere una spesa imprevista di 750 euro (26% al Centro-Nord)**.

Crisi, welfare e povertà – Nel 2009 in Italia hanno perso il lavoro per la crisi **380mila persone**. Di queste, **194mila al Sud (145mila uomini e 49mila donne)**. Su **194mila, ben 125mila erano giovani tra i 15 e i 29 anni**. La dinamica aggrava un contesto in cui il tasso di attività femminile e giovanile è già bassissimo.

Incrociando i dati della Cassa integrazione e delle forze lavoro risulta che su 186 posti di lavoro persi al Nord, gli interventi di CIG hanno interessato 438mila persone, mentre al Sud su oltre 200mila occupati in meno le misure utilizzate sono state di appena 96mila unità.

In altri termini, **al Nord per ogni persona che perde il lavoro, 2 sono protette; al Sud è l'opposto, solo un lavoratore su 3 ottiene la CIG**. La bomba sociale è devastante: molti lavoratori precari, perso il lavoro, al Sud, non sono stati minimamente tutelati.

Cosa dice la SVIMEZ – *La crisi ha evidenziato la distanza tra soggetti tutelati e lavoratori precari privi di garanzie, una polarizzazione che si riflette anche a livello territoriale, tra Nord e Sud, dove sono numerose le famiglie monoreddito. Senza un recupero dei tassi di attività giovanili e femminili il rischio di povertà è destinato a crescere nel tempo.*

Serve una riforma del welfare che introduca misure individuali e soggettive a tutela dei lavoratori espulsi dal ciclo produttivo, indipendentemente dal settore, dimensione e tipologia di imprese. Il bonus famiglie varato dal Governo va nella giusta direzione, ma è di importo troppo limitato per incidere sulle condizioni di vita; avrebbe bisogno di più risorse e di misure di armonizzazione all'imposta personale sui redditi. In questo senso la riforma del welfare, oltre a un elemento di equità generazionale, consisterebbe di attuare la più importante politica meridionalistica.



POPOLAZIONE, SCUOLA E MERCATO DEL LAVORO, MIGRAZIONI

Sessanta milioni di italiani – Alla fine del 2009 la popolazione italiana residente ha consolidato il superamento della soglia dei 60 milioni di abitanti, concentrati per quasi il 66% al Centro- Nord. Il Mezzogiorno a fine 2009 ha superato i 20,8 milioni. Resta un'area più giovane, con un'età media di 41 anni rispetto ai 44 del Centro-Nord.

Natalità e mortalità – Nel 2008 il numero medio di figli per donna è stato 1,34 nel Mezzogiorno e 1,42 nel Centro-Nord. È dal 2006 che le donne del Centro-Nord fanno più figli delle donne del Sud. Tra le regioni a più bassa fertilità la Sardegna, il Molise e la Basilicata. Da notare che al Centro-Nord più di un nato su 5 nel 2008 ha la madre straniera, mentre nel Sud soltanto 1 su 20.

L'età media della maternità è stata nel 2008 di 32 anni al Centro-Nord contro i 30,7 del Sud.

Nel 2009 il Centro-Nord ha registrato un tasso di natalità leggermente superiore a quello del Sud: 9,5‰ contro 9,4‰. Campania e Sicilia hanno mantenuto natalità elevate, intorno al 10 per mille, come Valle d'Aosta, Lombardia e Trentino Alto Adige.

Per quanto riguarda la mortalità, la media meridionale nel 2009 è stata dell'9,2‰, mentre al Centro-Nord il 10,1‰. Nel 2009 soltanto due regioni meridionali su otto, Campania e Puglia, hanno evidenziato un incremento naturale positivo. **La speranza media di vita nel 2009 è stata per le donne di 83,6 anni nel Mezzogiorno e 84,4 anni al Centro-Nord.** Le donne più longeve nelle Marche, con 85,4 anni, le meno longeve in Campania e Calabria (83). **Per gli uomini la speranza media è al Centro-Nord di 79,2 anni, al Sud di 78,3.** Gli uomini più longevi nelle Marche (80 anni), i meno in Campania (77).

Figli e matrimoni – Resiste al Sud la tendenza a contrarre matrimonio a un'età media relativamente più giovane rispetto al Centro-Nord. L'età media degli sposi meridionali nel 2008 è stata di 32 anni per gli uomini e di 29 anni per le donne, in aumento rispetto a dieci anni prima, quando sia gli uomini che le donne si sposavano mediamente prima dei trent'anni. Al Sud 3 matrimoni su 4 sono ancora celebrati secondo rito religioso ed è minoritaria rispetto al Centro-Nord la percentuale di matrimoni con un coniuge straniero.

Mercato del lavoro: il Sud torna indietro di dieci anni – Nel 2009 gli occupati in Italia sono stati 23 milioni e 25mila unità, 380mila in meno rispetto al 2008. Il tasso di occupazione nella media del 2009 è sceso di quasi un punto percentuale rispetto al 2008, da 58,7% a 57,5%.

Su 380mila posti di lavoro in meno in tutto il Paese, 186 mila sono stati al Centro-Nord (-1,1%). Situazione più pesante nel Mezzogiorno, con 194mila unità in meno (-3%).

Se si analizzano gli andamenti trimestrali dell'occupazione, emerge che la crisi è iniziata prima al Sud e lì sembra durare più a lungo. **Gli occupati al Sud sono quindi tornati ai livelli di dieci anni fa.** Dei circa 530mila posti di lavoro persi nell'ultimo anno e mezzo, 335mila sono al Sud.

Crescono gli inattivi, più dei disoccupati – Dopo una riduzione di 110mila unità nel 2008, nel 2009 gli inattivi in età lavorativa sono cresciuti di 329mila unità (+2,3%), in termini assoluti un incremento superiore a quello registrato dai disoccupati.



Mercato del lavoro regionale – Nel 2009 tutte le regioni meridionali sono state interessate da difficoltà occupazionali. Perdite più consistenti in **Abruzzo (-4,6%, pari a 23.800 posti di lavoro in meno)**, **Campania (-4,1%, pari a 68.700 posti di lavoro in meno)** e **Puglia (-3,8%, 49.200 unità in meno)**. In linea con il calo del 3% degli occupati meridionali il **Molise (-3,1%, meno 3.600 posti)** e la **Sardegna (-3%, meno 18.600 posti di lavoro)**. Cifre più contenute, pur se negative, in **Basilicata (-2,7%, pari a 5.200 posti di lavoro)**, **Calabria (-1,5%, 9.100 posti)** e **Sicilia (-1,1%, 15.700 posti di lavoro)**.

Occupati e settori – **La domanda di lavoro in agricoltura continua a scendere, soprattutto al Sud (-5,8% contro il +0,9% del Centro-Nord)**. In calo anche **l'industria**, che segna **-6,3% al Sud** e **-2,7%** nell'altra ripartizione. La dinamica dell'occupazione industriale è sensibilmente negativa in tutte le regioni del Sud, particolarmente in **Sicilia (-8,4%)**, **Campania (-7,2%)** e **Puglia (-7,3%)**, con l'eccezione della Calabria (+0,4%).

Giù anche i servizi, con un calo dell'1,6%, ben più marcato che nell'altra ripartizione (-0,4%). In valori assoluti, il Sud ha perso nel 2009 25mila unità nel settore agricolo (+4.300 al Centro-Nord), 94mila nell'industria (-145mila nell'altra ripartizione) e 74.300 unità nei servizi (-44.700 nel Centro-Nord).

Occupati e contratti – **Nel Sud nel 2009 i dipendenti sono calati del 2,9%, pari a 138mila unità, gli autonomi del 3,2% (-55mila occupati)**. In Italia gli atipici nel 2009 sono scesi del 4,1%, ma nel Sud il calo è stato più forte, pari a **-5,6%, cioè 82mila unità**. In picchiata tra gli atipici i contratti a termine, -7%, mentre i contratti *part time* scendono del 3,7%, pari a 30mila unità in meno.

Da segnalare che nel Sud il contratto atipico viene spesso usato non come tipologia più flessibile nell'accesso al primo lavoro, ma in sostituzione di contratti standard, trasformandosi così da strumento di flessibilità in trappola di precarietà.

In forte calo al Sud anche le **collaborazioni coordinate continuative (-11,7%, pari a 10mila unità)**.

Disoccupati, giovani, impliciti e non – **Nel 2009 il tasso di disoccupazione nazionale è salito al 7,8% rispetto al 6,7% del 2008: 12,5% al Sud, 5,9% al Centro-Nord. I disoccupati sono aumentati più al Centro-Nord (+29,9%) che al Sud (+1,4%)**. In testa alla non invidiabile classifica, la Sicilia (13,9%), seguita dalla Sardegna (13,3%) e dalla Campania (12,9%). **In valori assoluti i disoccupati sono aumentati di 12.500 unità nel Mezzogiorno, di cui 10.400 in Puglia (+6,2%)**.

Nella classe di età 15-24 anni nel 2009 la disoccupazione è arrivata in Italia al 25,4%, quattro punti in più del 2008. A livello territoriale, arriva al 20,1% al Centro-Nord (+5,6% rispetto al 2008) e al 36% al Sud (dal 33,6% del 2008). Qui crescono anche i disoccupati di lunga durata (sono il 6,6% del totale, erano il 6,4% nel 2008).

All'Italia spetta il non invidiabile primato del tasso di disoccupazione giovanile più alto in Europa, di cui è responsabile soprattutto il Mezzogiorno. Dal 2004 al 2009 il Sud ha perso 143mila unità, pari a -2,2%, percentuale che sale a -15,2% nella classe di età 15-35 anni. **Nel solo 2009 gli occupati al Sud dai 15 ai 24 anni crollano del -13,2%**, -7,7% dai 25 ai 31 anni, mentre si mantengono stabili dai 45 ai 54 anni (+0,2%) e addirittura crescono in età avanzata, *over 55*, + 3,6%. Cali più contenuti dell'occupazione giovanile al Nord (-10,8% tra 15 e 24 anni, -5,8% tra 25 e 34). Da confronto con dati Ue 2008 emerge il divario nel tasso di



occupazione di 13 punti percentuali (24,4% contro 37,5%) che sale al 20 se si considera il Mezzogiorno (17%).

Disoccupati impliciti ed espliciti - Inoltre il tasso di disoccupazione rileva una realtà in parte alterata. **Nel 2009 la disoccupazione è aumentata 30 volte di più al Centro-Nord rispetto al Sud, +29,9% a fronte di +1,4%**. Come già rilevato nel Rapporto SVIMEZ dello scorso anno, al Sud continua a crescere la zona grigia della disoccupazione, che raggruppa scoraggiati (persone che non cercano lavoro ma si dicono disponibili a lavorare), disoccupati impliciti e lavoratori potenziali. Considerando questa componente, **il tasso di disoccupazione effettivo del Sud salirebbe nel 2009 a sfiorare il 23,9%** (era stimato nel 22,5% nel 2008). Con forti differenze regionali: **in Campania arriverebbe al 25,2%**, in Calabria al 25,3%, in Sicilia addirittura al 27,2%. Cifre diverse anche per il Centro-Nord: in Piemonte arriverebbe a sfiorare il 12% e in Lombardia al 9,5%.

Migrazioni – Caso unico in Europa, l'Italia continua a presentarsi come un Paese spaccato in due sul fronte migratorio: a un Centro-Nord che attira e smista flussi al suo interno corrisponde un Sud che espelle giovani e manodopera senza rimpiazzarla con pensionati, stranieri o individui provenienti da altre regioni. Oltre a questa mobilità unidirezionale, altrettanto tipicamente italiano è la presenza, accanto a trasferimenti permanenti di residenza anagrafica, di trasferimenti “temporanei”, i cosiddetti pendolari di lungo raggio, che fisicamente lavorano e vivono per buona parte della settimana al Centro-Nord, ma che mantengono casa e famiglia al Sud.

Migranti, pendolari e crisi – **Nel 2009 114mila persone si sono trasferite dal Sud al Nord, 8mila in meno rispetto al 2008**. In crescita invece i trasferimenti in direzione opposta, da Nord a Sud, arrivati nel 2009 a 55mila unità (erano 50mila l'anno precedente).

Tra il 1990 e il 2009 circa 2 milioni 385mila persone hanno abbandonato il Mezzogiorno. La vera America, per i meridionali, resta il Centro-Nord, dove si dirigono 9 emigranti su 10. Solo 1 su dieci si trasferisce all'estero: in valori assoluti, dal 1996 al 2007, parliamo di 242mila persone, di cui oltre 13mila laureati. **In testa alle preferenze la Germania, che attrae oltre un terzo degli emigranti verso l'estero, per il 20% laureati**; seguono Svizzera e Regno Unito.

Riguardo alla **provenienza, in testa per partenze la Campania (38mila nel 2007), seguita da Sicilia (26.200) e Puglia (21.300)**. **La regione più attrattiva per il Mezzogiorno resta la Lombardia**, che ha attratto nel 2007 quasi un migrante su quattro, pari a quasi 29mila persone, **seguita dall'Emilia Romagna**, con 22mila unità in più. In Abruzzo e Molise la prima regione di destinazione resta il Lazio, mentre per la Campania è l'Emilia Romagna. I migranti sono soprattutto uomini, anche se il Lazio è una regione che attrae più donne. Riguardo al titolo di studio, i laureati sono il 17,5%, e la regione che ne attrae di più è il Lazio (25%).

L'emigrante tipo ha 31 anni in media: i più giovani, under 30, si dirigono in Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, mentre l'età media di chi si trasferisce nel Lazio è di 33,8 anni.

A livello di aree urbane, dal 2001 al 2007 Roma ha intercettato 43mila meridionali, Milano 32mila, Bologna 21mila, Reggio Emilia 9mila, Bergamo 8mila, Verona e Firenze 7mila.



A trasferirsi al Centro Nord sono soprattutto napoletani (quasi 75mila), palermitani (21mila) e baresi (oltre 10mila). Perdite forti anche a Caserta (quasi 10mila) e Foggia (oltre 7mila). Taranto perde circa 8.500 persone, Torre del Greco 13mila, Nola e Aversa 8mila.

Riguardo al titolo di studio, la Campania perde nel periodo in questione 18mila laureati (quasi 8mila a Napoli) e la Puglia 15mila (2.200 a Bari, quasi 2mila a Taranto).

La crisi ha colpito duro i pendolari, generalmente giovani, laureati e precari. Nel 2009 sono stati **147mila, in calo del 14,8% rispetto al 2008, pari a 26mila unità**. Oltre 60mila sono campani, 36.500 i pugliesi, **35mila i siciliani**. **A seguire, abruzzesi (19mila), calabresi (16.800), lucani (14mila) e molisani (8.300)**.

È un'emigrazione diversa dagli anni 60: il trolley e il pc al posto della valigia di cartone, molti con la laurea in tasca, e moltissime donne. I posti di lavoro disponibili nel Mezzogiorno sono in numero assai inferiore a quello degli occupati; il sistema produttivo arretrato non è in grado di richiedere e assorbire il personale ad alta qualificazione che sfornano le Università e non solo.

Sono giovani e con un livello di studio medio-alto: il 75% ha meno di 45 anni e quasi il 50% svolge professioni di livello elevato. Oltre il 26% è laureato e quasi il 43% lavora da meno di tre anni. Non lasciano la residenza generalmente perché non lo giustificherebbe né il costo della vita nelle aree urbane né un contratto di lavoro a tempo. Sono soprattutto maschi (76%), singles (50%), dipendenti (90%) full time in una fase transitoria della loro vita, come l'ingresso o l'assettamento nel mercato del lavoro.

A livello regionale, l'identikit del pendolare cambia leggermente: l'84% dei pendolari in Trentino Alto Adige opera nei servizi, mentre chi vuole lavorare nell'industria si dirige in Emilia Romagna, Umbria o va all'estero (22%). Il Lazio assorbe molti laureati, mentre Veneto, Friuli e Marche molti pendolari privi di titolo di studio o con licenza elementare. La maggior parte dei pendolari in Valle d'Aosta è donna e svolge lavoro dipendente, mentre chi va all'estero è soprattutto uomo (89%). I lavoratori autonomi preferiscono Lazio e Marche. I pendolari part time si concentrano in Umbria (13,8%).

Scuole, atenei e abbandoni scolastici – Negli anni 2000 il Mezzogiorno ha aumentato di 8 punti il tasso di scolarizzazione superiore, dall'86 al 94%, arrivando a superare il Centro-Nord, stabile al 92%. Nel 2009 77 diciannovenni meridionali su 100 erano diplomati, contro i 72 del Centro-Nord. Resta comunque lontano per entrambi l'obiettivo di Lisbona 2010, con l'85% di diplomati in rapporto alla popolazione.

I tassi di **abbandono scolastico** rimangono più alti al Sud: **13 su 100 lasciano dopo il primo anno di scuola superiore** contro il 10 del Centro-Nord. A pesare, le condizioni di degrado sociale e familiare.

Università – Dal 2000 al 2008 il tasso di passaggio all'università al Sud, come al Nord, è rimasto stabile (dal 62,6 al 62,4): prima ha toccato picchi di oltre il 72% nel 2002, poi è sceso gradualmente, tornando ai livelli di dieci anni fa. Tra il 2000 e il 2005 i laureati sono raddoppiati, passando al Sud da 54mila a 113mila. In forte crescita anche i laureati in materie scientifiche, saliti al Sud dal 4,2 per mille abitanti del 2000 a 8,2 del 2008.

Non solo numeri: studio e qualità – Nonostante i buoni risultati conseguiti, pesa al Sud il divario di qualità della formazione. In base a elaborazioni su dati della Prova nazionale svolta nel 2009 all'esame di stato di terza media emerge che **i ragazzi del Nord che hanno competenze superiori in italiano sono il 28% contro il 25,7% del Sud**, e in matematica il



18,7% contro il 16,2%. Da segnalare che **in Molise i dati sono superiori alla media nazionale** (rispettivamente 28,5% e 18,3% a fronte di dati medi del 27% e 17,5%).

Chi lavora, chi cerca il lavoro e chi no. Anche al Nord – Nel 2009 i giovani italiani Neet (*Not in education, employment or training*), cioè che non studiano, non lavorano, né lo cercano, sono aumentati del 6,6% rispetto al 2008, sfiorando quota 2 milioni. Di questi, 1,2 milioni sono al Sud e 850mila al Centro-Nord. Da segnalare che in questo senso **il Nord si sta meridionalizzando: qui gli inattivi sono aumentati dell'81% dal 2005 al 2009.**

Spina nel fianco, le **donne: nel 2009 1 ragazza su tre (15-29 anni) al Sud** non ha lavorato né studiato. Pesa ancora un modello familiare con un unico stipendio in famiglia e il ruolo sociale della donna, confinata tra le mura domestiche.

Dal 2004 al 2009 il Sud ha perso 143mila occupati, pari a -2,2%, percentuale che sale a -15,2% nella classe di età 15-35 anni. **Nel solo 2009 gli occupati al Sud dai 15 ai 24 anni crollano del 13,2%, -7,7% dai 25 ai 34 anni, mentre si mantengono stabili dai 45 ai 54 anni (+0,2%) e addirittura crescono in età avanzata, over 55, + 3,6%.** Cali più contenuti dell'occupazione giovanile al Nord (-10,8% tra 15 e 24 anni, -5,8% tra 25 e 31). Dal confronto con dati Ue 2008 emerge il divario nel tasso di occupazione di 13 punti percentuali (24,4% contro 37,5%) che sale al 20 se si considera il Mezzogiorno (17%).

Resta forte, anche nel 2009, la differenza nel **tasso di attività** tra le due ripartizioni: **40,8% al Sud contro 52,8% al Centro-Nord.** Stacco ancora più forte nelle classi di età più giovani: al Nord il tasso è dell'84% in età 25-31 contro il 60% del Sud. In altri termini, **nel 2009 al Centro-Nord sono attivi 84 giovani su 100 in età 25-34 anni, mentre al Sud solo 60.**

Divario forte anche nel **tasso di disoccupazione**: 12,5% al Sud, più del doppio del Centro-Nord (5,9%). A livello di classi di età al Sud rimangono percentuali a due cifre fino ai 44 anni. Il tasso di disoccupazione è del 36% nei 15-24enni, 18% tra 25 e 34 anni, ancora del 10% tra i 35 e 44 anni (mentre al Centro-Nord è del 4,8%).

Giovani, welfare e crisi - L'impatto della crisi si è fatto sentire su tutti i lavoratori, indipendentemente dal titolo di studio. La differenza dei tassi di occupazione tra le due ripartizioni resta nell'ordine dei 20-30 punti percentuali nelle varie classi di età. Critica la situazione al Sud soprattutto degli occupati con titolo alto. **Nel 2009 il tasso di occupazione di laureati 25-34enni è stato del 53% contro il 75% del Centro-Nord. Solo in età adulta, oltre i 40 anni, il tasso di occupazione dei laureati si allinea tra le due ripartizioni: 90,3% al Sud, 92% al Centro-Nord in età 45-54 anni.**

Cosa dice la SVIMEZ – *Nel Mezzogiorno le debolezze della rete formativa italiana si associano ad un contesto produttivo debole e ad un sistema sociale sostanzialmente bloccato, impedendo così ai progressi quantitativi realizzati nei tassi di istruzione di tradursi in sviluppo economico e civile. Le misure di policy volte ad incrementare l'offerta di competenze da parte dei nuovi entranti sul mercato del lavoro hanno finito per incrementare in questi anni il livello di educational mismatch, tra qualità dell'offerta di lavoro e competenze richieste dalle imprese. La crisi si sta scaricando sulle generazioni ancora in cerca di lavoro, che in questo modo ritardano molte decisioni individuali e sociali legate alla crescita personale. Permane un profondo senso di scoraggiamento tra i giovani, che spiega, da un lato, la sfiducia verso la possibilità di iscriversi all'Università per trovare un lavoro adeguato dopo la laurea, dall'altro i rientri di emigranti e pendolari dal Centro-Nord, che ritornano sconfitti, in attesa di ripartire.*



LE POLITICHE CONTRO LA CRIMINALITA'

Criminalità organizzata e crisi – I numerosi arresti di esponenti mafiosi compiuti nel periodo più recente hanno forse portato a un eccesso di ottimismo, quasi che la criminalità organizzata stesse per essere definitivamente sconfitta. In realtà, i pur brillanti risultati hanno aperto una fase di transizione alla ricerca di nuove leadership, che non ha al momento determinato un indebolimento nel controllo della mafia sul territorio.

La Mafia Spa è un settore che non conosce crisi. Le organizzazioni criminali, veloci e attente ad adeguare il proprio *core business* ai cambiamenti esterni, oltre ad essere radicate nei territori meridionali d'origine, si vanno sempre più diffondendo in numerose altre regioni italiane, in cui attuano attività economiche diverse. **Quello della presenza mafiosa è l'unico divario territoriale Sud-Nord che nel tempo si sta colmando.**

Non a caso, la crisi ha portato le organizzazioni criminali a potenziare la pratica dei prestiti alle aziende a tassi usurari. Il giro d'affari nel 2009 è stato di 56 miliardi di euro. In base a dati Svimez, 500mila sono i commercianti colpiti da truffe, 200mila da usura, 160mila da racket, 90mila da furti e 15mila da contrabbando. Al vertice del bilancio mafioso resta il traffico di stupefacenti (60 miliardi di euro), le ecomafie (16) e l'usura (15).

Gli arresti eccellenti e le misure restrittive messe in atto dal Governo contro la criminalità hanno dato uno scossone, ma non hanno determinato il crollo. In questo periodo di transizione si stanno inserendo nuove professionalità mafiose e continua la pratica del consenso e della mediazione per condizionare appalti e opere pubbliche.

Cosa Nostra - La mafia siciliana, dopo gli arresti eccellenti degli ultimi anni, sta vivendo una fase di assestamento e riorganizzazione interna che trasmette all'esterno un atteggiamento meno violento e più mimetico. Essa sta però mostrando una grande capacità di mantenere intatta la sua vitalità e pericolosità. L'andamento dei reati in Sicilia dal 2007 al 2009 rileva una flessione generale, nei reati associativi (da 25 a 7), nell'usura (da 22 a 12), nel riciclaggio (49 episodi segnalati). In calo anche le denunce per estorsione, danneggiamento, incendio.

La 'ndrangheta - Radicata in Calabria, ma ormai presente in tutto il mondo, è ormai diventata leader nel traffico mondiale di droghe, ma forte anche nella gestione degli appalti. Da segnalare nel 2009, rispetto al 2007, accanto a una generale flessione delle denunce dei reati in Calabria, la crescita di usura e riciclaggio. Forte la sua presenza in Lombardia, con la gestione di attività operanti nel settore dell'edilizia, delle forniture alimentari, dell'abbigliamento e della ristorazione.

Sacra Corona Unita - Fortemente ridimensionata dall'azione di contrasto operata dalle Forze dell'ordine negli ultimi anni, la "Sacra Corona Unita" resta concentrata nel traffico di stupefacenti, estorsioni, speculazione edilizia, usura.

La camorra - "Specializzata" in traffico di stupefacenti, estorsioni, racket, gioco d'azzardo e usura, negli ultimi anni la camorra ha visto crescere il core business soprattutto nell'offerta di servizi alle imprese, approfittando anche della domanda di abbattimento dei costi da parte di imprese legali. Con lo smaltimento illegale dei rifiuti, le fatturazioni "truccate", l'espulsione di imprese "non gradite" nella gestione di impianti, la camorra influenza in modo determinante l'economia campana.



Agricoltura e criminalità – La presenza delle cosche nel settore agricolo investe l'intera filiera, con più di 150 reati al giorno, sei ogni ora, un agricoltore colpito su tre. Da segnalare, tra truffe, usura, abigeato, danneggiamenti alle colture, l'imposizione del pizzo "indiretto": non più una riscossione in denaro, ma l'obbligo di utilizzare determinate imprese di pulizie, ditte di trasporto, di imballaggio, non solo al Sud, ma anche per tutte le imprese che vogliono esportare prodotti agricoli nell'area. In testa, le imprese di trasporto, pressoché totalmente in mano alla camorra, che provocano uno strangolamento dei prezzi per il produttore agricolo, e un aumento per il consumatore finale totalmente immotivato.

I beni confiscati – Con la legge 50/2010 è stata istituita l'Agenzia nazionale dei Beni confiscati alla mafia, con l'obiettivo di superare le criticità nella gestione dei patrimoni sequestrati e di semplificare le procedure di assegnazione.

Su 8.933 beni immobili confiscati dal 1992 al luglio 2009, i destinati sono 5.407, pari al 60,5% del totale, di cui l'86% agli Enti locali per finalità sociali.

Sul totale, ben 7.559, pari all'83%, si trovano nel Mezzogiorno: il 46% in Sicilia (4.075), il 15% in Campania (1.323), il 14% in Calabria (1.300), l'8% in Puglia (722).

Le aziende confiscate sono, al giugno 2009, 1.185, di cui solo il 32% è stato destinato (388), con punte del 68% nel Lazio e del 23% in Campania e Calabria. La maggior parte delle confische in Sicilia (452), seguita da Campania (227) e Lombardia (164). Le difficoltà a cui vanno incontro le aziende sequestrate sono la scarsa fiducia di cui godono presso gli istituti bancari e un carico burocratico aggiuntivo.

Dei beni consegnati ai Comuni, il 52% è inutilizzato, per ipoteche, occupazioni abusive, carenza di risorse per la riconversione.



MEDITERRANEO E TURISMO

Crisi, Mediterraneo e Mezzogiorno – L’impatto della crisi finanziaria iniziato nel 2008 si è avuto soprattutto sulle maggiori economie mondiali. Nel Rapporto dello scorso anno avevamo rilevato la maggiore tenuta dei paesi mediterranei, attraverso l’esame degli andamenti borsistici e del Pil.

La tendenza si conferma anche quest’anno: **a differenza dell’Unione e dell’area balcanica, il Pil dei paesi mediterranei nel 2009 registra tutti segni positivi**, dal +0,7% di Israele a +2% di Algeria, +2,8% di Albania e Giordania, + 4,7% dell’Egitto, +5,2% del Marocco, fino al +9% del Libano. **Segni positivi anche in base alle proiezioni per il 2010 e 2011**, con valori nell’area compresi tra il 3 e il 6%.

Sud ed export – Nel 2009 il calo dell’export si è fatto sentire pesantemente anche verso i paesi mediterranei, con -17,2% rispetto all’anno precedente, dato che crolla del 31,8% nel Mezzogiorno. La pesante ricaduta dello scorso anno arriva dopo un decennio di incrementi a due cifre, fino al +30,9% registrato nel 2008, a testimonianza di un trend di relazioni commerciali importanti: a livello nazionale, infatti 1 euro su 3 delle nostre esportazioni viene venduto nel Mediterraneo, mentre il **Mezzogiorno vende nel Mediterraneo non Ue circa il 10% dell’export totale, contro il 6% del Centro-Nord**. Negli ultimi 15 anni, dal 1994 al 2009, l’integrazione di scambi commerciali con i paesi Med, a livello nazionale, è quasi raddoppiata: le esportazioni con la Libia sono passate dallo 0,4 al 0,8%, con la Turchia dall’1 all’1,9%, con la Tunisia dallo 0,5% al 0,9%; le importazioni con l’Algeria sono salite dallo 0,9 al 2%, con la Libia dal 2 al 3,4%, con la Turchia dallo 0,6 all’1,5%.

Prodotti alimentari – Analizzando nello specifico gli scambi commerciali tra Italia e Mediterraneo nel 2009 di cinque prodotti alimentari (pomodori, olive e olio, cereali e riso, agrumi, pesci e crostacei) risultano invece relazioni molto ridotte: le importazioni di agrumi dal Medio Oriente del 3,9%, di riso e cereali dal Nord Africa per il 3,3% e di olive e olio del 15%.

L’analisi porta alla conclusione che iniziative di rete tra associazioni di categoria, enti locali, università, anche tra le due sponde del Mediterraneo, potrebbero aiutare a migliorare la salvaguardia dei prodotti e la penetrazione di nuovi mercati. Il caso del Distretto della Pesca, nato a Mazara del Vallo nel 2005 e composto da 118 imprese che interagiscono nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti, e dell’Osservatorio della Pesca nel Mediterraneo, a cui aderiscono anche molti paesi nordafricani e mediorientali, vanno in questa direzione di sviluppo economico attraverso dialogo e partecipazione. Il fatto che siano state introdotte tra gli aderenti al distretto tecniche di prelievo del prodotto meno invasive verso l’ambiente e rapporti di collaborazione che permettono ai pescherecci italiani di pescare nelle acque tunisine senza timore di sequestri apre nuove prospettive di crescita, in cui il Mezzogiorno può svolgere un ruolo prezioso. Il meccanismo potrebbe portare anche a sviluppare le esportazioni fuori dal Mediterraneo, dove si fatica a vendere gli stessi prodotti in assenza di una massa critica sufficiente.

Turismo e Mediterraneo – Negli ultimi anni i Paesi mediterranei della Riva Sud hanno sviluppato una notevole attrazione turistica. **Sugli oltre 1,1 miliardi di presenze nell’area nel 2008, il 62% ha visitato la Riva Nord, mentre il 38% quella Sud**, con un aumento in



quest'area di 13 punti percentuali rispetto al 2000. La destinazione preferita nell'area, dopo la Spagna, è l'Egitto.

Il gap diventa ancora più forte sul fronte dei turisti stranieri: su 100 visitatori nel Mediterraneo, solo il 10% va nel Mezzogiorno, contro il 40% della Spagna. Il Mezzogiorno non riesce ad esercitare sui turisti italiani e stranieri una forte capacità attrattiva, a causa di critiche difficoltà strutturali. Il turismo è soprattutto domestico, di prossimità. Nonostante le condizioni climatiche consentano di estendere la stagione a dodici mesi l'anno, di fatto oltre il 70% delle presenze si concentra nel periodo giugno-settembre.

Se si confronta la situazione del Mezzogiorno rispetto alle regioni mediterranee di alcuni paesi della Riva Nord (Spagna, Francia, Grecia e Croazia) per i quali sono disponibili dati sufficientemente omogenei, si rileva come, nonostante un capitale turistico di grande pregio, certamente non inferiore a quello degli altri paesi mediterranei, l'area meridionale attrae solo il 19,2% delle presenze complessive delle regioni considerate. La quota scende addirittura al 10,1% per le presenze straniere, rispetto al 39,6% della Spagna mediterranea, al 23,9% della Grecia e al 14,7% della Croazia, che ha meno della metà di superficie territoriale rispetto al Mezzogiorno.

La concorrenza con gli altri paesi mediterranei va combattuta non tanto con la predisposizione di progetti locali definiti teoricamente dalle istituzioni, che poi non trovano riscontro reale nell'attività degli operatori. Occorrerebbe, invece, finalmente, realizzare un grande progetto *Southern Italy*, recuperando un'idea di qualche anno fa, naufragata per la scarsa collaborazione tra le Regioni. La strategia di questo progetto non deve essere vista come la costruzione e valorizzazione di un marchio, ma come un quadro di riferimento e come una cabina di regia con la quale coordinare l'insieme delle attività turistiche, in modo che non si sovrappongano e possano determinare reciproco valore aggiunto.

Cosa dice la SVIMEZ – *Nella ritrovata centralità globale del Mediterraneo, ponte e cerniera tra i paesi del Far East in espansione e le economie occidentali, il Mezzogiorno rappresenta un luogo dove è possibile pensare una nuova integrazione economica e politica, fatta di percorsi di rafforzamento delle filiere produttive, condivisione di politiche comuni nel campo della ricerca, della formazione, del marketing di prodotto.*

Serve quindi una rinnovata azione politica in questa direzione, che veda l'Italia non più figlia debole dello scenario internazionale, ma paese di "frontiera", che guidi come avanguardia il Mezzogiorno verso la crescita.



GREEN ECONOMY, INNOVAZIONE, RICERCA E SVILUPPO

Green economy, fondi strutturali e Mezzogiorno – Energie rinnovabili ed efficienza energetica sono grandi opportunità per rilanciare la crescita, specie nel Mezzogiorno, grazie soprattutto a processi di riconversione industriale e alla produzione di nuovi beni in settori innovativi. Il ciclo di programmazione 2007-2013 destina alle energie rinnovabili, cuore della *green economy*, al settore dei trasporti e dei rifiuti poco più di 13 miliardi di euro, di cui circa 10 alle regioni della Convergenza: 7,4 ai trasporti, 2,8 all'energia e fonti rinnovabili, 617 milioni di euro ai rifiuti. In particolare, dei 4,7 miliardi di euro previsti dai POR delle Regioni Convergenza per i trasporti, 1,7 miliardi vanno alla Sicilia (403 milioni per trasporto urbano, 446 per ferrovie, 339 per i porti), 1,1 a Puglia e Campania, 482 milioni alla Calabria (di cui 104 di ferrovie e 126 di strade), 204 alla Sardegna, 146 alla Basilicata, 36 al Molise e 12 all'Abruzzo.

Energia e imprese: un settore che non conosce crisi – Dal 2000 al 2008 la potenza degli impianti e l'elettricità prodotta con le rinnovabili al Sud è cresciuta in modo sbalorditivo. Nel periodo in questione la potenza è cresciuta del 108% nel Mezzogiorno e l'elettricità prodotta del 151%, staccando di 3 e 4 volte il dato nazionale (rispettivamente 31% e 15%). Quote ancora più grandi a livello regionale: la Sardegna e la Puglia aumentano la produzione di 5 volte, la Sicilia addirittura di 10. A scoraggiare però l'attrazione di altre industrie al Sud, locali o multinazionali, è la bassa qualità delle infrastrutture presenti, la rete elettrica arretrata e le interruzioni di servizio elettrico.

Il caso dell'eolico off shore – A parte la terraferma, le migliori potenzialità di utilizzo dell'energia eolica vengono dai venti del mare. Il Mediterraneo, e il Mezzogiorno, godono di condizioni favorevoli soprattutto in Sardegna, Sicilia, Calabria e Puglia, con possibilità per l'intero Paese di arrivare a raggiungere il 10% della produzione elettrica totale dall'eolico (terrestre più off shore). Da segnalare il progetto di una centrale nel golfo di Manfredonia, una nelle acque di Lamezia Terme e un parco eolico al largo del Molise.

Ricerca e sviluppo: Pil, occupati e brevetti – La situazione non è delle migliori: in base agli ultimi dati disponibili (2007) **il Sud** spende solo **lo 0,87% del Pil in R&S** contro **l'1,28% del Centro-Nord**, pure distante dal parametro del 3% stabilito dalla "Strategia di Lisbona" per il 2010. Anche la percentuale di **occupati** nel settore la dice lunga sulla scarsa capacità innovativa delle imprese meridionali: solo **1,86 ogni 1.000 abitanti** contro il 4,4 del Centro-Nord. Debole anche l'attività brevettuale: solo **11 brevetti registrati per milione di abitanti** contro gli 88 dell'altra ripartizione.

Riguardo alle nuove tecnologie, nel 2009 la banda larga era diffusa nel 78% delle imprese meridionali, contro l'84% del Centro-Nord; il 49% delle imprese meridionali ha un proprio sito web, contro il 61% dell'altra ripartizione, mentre gli addetti che usano il pc sono al Sud solo il 22%, ben 11 punti in meno del Centro-Nord. Anche nella diffusione di internet nelle famiglie permane una differenza di 7 punti percentuali tra le due ripartizioni: 42% nel Mezzogiorno, 49% nel Centro-Nord.

Laboratori pubblico-privati – Sono strutture in cui ricercatori e imprese industriali lavorano in stretta collaborazione, spaziando dall'ICT alla certificazione di nuove specie



vegetali. Nel Sud sono 26, concentrati in Campania (11), Puglia (7), Sicilia (4), Sardegna (3), Calabria (1). Tra il 2006 e il 2007 il MIUR li ha finanziati per oltre 211 milioni di euro, ma le erogazioni si sono fermate neanche al 15% dei contributi totali, pari a 31 milioni di euro. La più virtuosa la Campania, con oltre il 21% di contributi erogati, seguita dalla Sicilia (20%). Seguono la Sardegna, con l'8,4% delle risorse erogate, e la Puglia (7,5%). In Calabria l'unico laboratorio, attivo nell'ICT, finanziato con oltre 5 milioni di euro, non ha utilizzato alcun contributo.

Distretti tecnologici – Nascono come evoluzione dei laboratori, frutto di progetti di sviluppo MIUR-Regioni: nel Mezzogiorno sono **attivi 10** distretti tecnologici, 2 in Puglia e Calabria, 1 in Sicilia, Campania, Sardegna, Abruzzo, Molise, Basilicata. Il MIUR li ha finanziati con oltre 81 milioni di euro, ma lo scorso anno era stato erogato solo il 24% dei contributi. Con casi clamorosi: il distretto agroalimentare molisano, finanziato con oltre 1,4 miliardi di euro e il logistico calabrese (quasi 12 miliardi) non hanno utilizzato nemmeno un euro.

Spin off: numeri, regioni, settori – Un fenomeno giovane, ma in crescita. L'89% delle aziende italiane nate su progetti innovativi ideati e studiati nelle Università, gli *spin off*, ha visto la luce tra il 2000 e il 2009. Delle **806 aziende attive** in Italia a fine 2009 il **23%** si trova **al Sud**, contro il 77% dell'altra ripartizione. A livello regionale, in testa l'Emilia Romagna, con 113 spin off, seguita da Lombardia (99) e Toscana (89).

Il Mezzogiorno ospita 187 aziende, concentrate in Puglia (47, pari al 5,8% nazionale) e Sardegna (45). A seguire la Calabria (27), la Campania e la Sicilia (25), l'Abruzzo (11), la Basilicata (4). Fanalino di coda il Molise (3).

A livello settoriale prevale l'ICT in entrambe le ripartizioni (218 aziende al Centro-Nord e 49 al Sud), seguito da energia e ambiente (92 e 40), *life sciences*, cioè biotecnologie e farmaceutica (93 e 27), elettronica (60 e 21) e biomedicale (41 e 17).

In termini relativi però il Sud supera il Nord riguardo ai settori dell'energia e ambiente, dell'elettronica, del biomedicale, delle nanotecnologie e dei beni culturali.

Punto dolente, i **finanziamenti**. I contributi statali non superano i 500mila euro a progetto e gli imprenditori privati disposti a rischiare capitali in settori innovativi sono troppo pochi. Fra i pochi, al Mezzogiorno vanno solo le briciole: **dal 2000 al 2008 gli investimenti privati** realizzati facendo ricorso al *venture capital* e al *private equity* hanno interessato il Sud **solo per il 3% del totale**.

Cosa dice la SVIMEZ – *Il Mezzogiorno è l'area del Paese che ha più interesse a modificare il modello di sviluppo industriale nazionale. Il settore delle energie rinnovabili e del recupero edilizio, oltre alla valorizzazione del patrimonio paesaggistico meridionale, possono offrire importanti opportunità di crescita. Da un lato possono mettere a frutto i tanti giovani laureati altamente qualificati che non riescono ad essere assorbiti dal contesto produttivo; dall'altro, possono incrementare la competitività dell'area, elevando e stimolando la domanda di innovazione. Va in questo senso la proposta di promuovere rapporti di collaborazione tra imprese e centri di ricerca pubblici e privati, avendo cura di puntare soprattutto sui settori che permettano, a fronte di investimenti iniziali accessibili, ricadute positive su altri ambiti produttivi.*

